

# **RASSEGNA STAMPA**

**14 febbraio 2012**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

La corsa verso la presidenza. Via agli incontri dei saggi - Per **Bombassei** si schierano il Friuli Venezia Giulia, Bergamo e Brescia

# Confindustria, Squinzi parte avanti

L'industriale della chimica prevale nel Lazio e avanza nei consensi a Milano

## CONSENSI

Con il leader della Mapei anche la Liguria, Como, Lecco i chimici e Federacciai Meomartini; votano i singoli non le associazioni

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Si è avviato ieri il lavoro dei tre saggi che stanno sondando la base per individuare il successore della presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**. E nella prima giornata si sono delineati numerosi pronunciamenti a sostegno di **Giorgio Squinzi**, vicepresidente di **Confindustria** per l'Europa e numero uno dell'azienda chimica **Mapei**, candidato al vertice degli industriali accanto ad Alberto **Bombassei**, vicepresidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali e presidente dell'azienda metalmeccanica **Brembo**.

Isaggi, Luigi Attanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangiotti, ieri, tra i vari appuntamenti, hanno sondato Assolombarda, le territoriali regionali, alcune grandi aziende e alcune federazioni, oltre alla presidente **Marcegaglia**. Oggi saranno a Roma, e sentiranno anche, tra gli altri, Aurelio Regina, presidente di Unindustria che ieri ha riunito i consigli direttivi di Unindustria e **Confindustria** Lazio (Roma, Rieti, Viterbo, Frosinone e Latina, per numero di soci la seconda associazione e la prima per territorio) e dove ha ricevuto il mandato «con larghissimo consenso» di presentare la candidatura di **Squinzi**.

Anche **Bombassei** ieri è andato dai saggi ma uscendo ha preferito non fare dichiarazioni. Dalla sua parte ieri è arrivato il pronunciamento della **Confindustria** Friuli-Venezia Giulia: il co-

mitato regionale ieri ha deliberato a suo favore, e Carlo Mazzoleni, presidente di **Confindustria** Bergamo ha dichiarato che la propria base è orientata per **Bombassei** «non per vicinanza geografica ma per l'adesione ai punti programmatici». Sabato il vicepresidente di **Confindustria** per i rapporti sindacali aveva ricevuto l'appoggio degli industriali bresciani, come dichiarato dal presidente dell'Associazione, Giancarlo Dallera.

È comunque per **Squinzi**, come ha detto ai saggi, il bresciano Giuseppe Pasini, presidente di Federacciai: «È il nome che ho fatto ai saggi, capisce i nostri problemi», ha detto, apprezzando anche l'operato della **Marcegaglia**, che «ha governato bene in un momento difficilissimo».

Attanasio, Bulgheroni e Cangiotti hanno sondato, come da calendario, i vertici di Assolombarda. «Abbiamo fatto ciò che ritengo corretto, sentire i due candidati. Non ci schiereremo per l'uno o per l'altro, non votano le associazioni ma le singole persone, per cui non dobbiamo comportarci come partiti, né facciamo le primarie», ha detto il presidente degli industriali milanesi, Alberto Meomartini. Sono stati comunque molti gli imprenditori di Assolombarda che uscendo dal colloquio dei saggi hanno reso pubblica la propria opinione. **Diana Braccaggo**, vicepresidente di **Confindustria** per i progetti speciali ricerca e innovazione ed Expo 2015, ed ex numero uno di Assolombarda, si era già espressa pubblicamente per **Squinzi** e ieri in merito alle consultazioni ha commentato: «A mio avviso c'è un consenso generalizzato», riferendosi a **Squinzi**.

Anche il vicepresidente di Assolombarda, Alessandro Spada, ha detto uscendo di essere favorevole al numero uno di Mapei, così come Mauro Cassarini, ad di Bayer Italia. Per **Squinzi** anche Fedele Confalonieri, presidente di **Mediaset**: «Lo voto perché è bravo. Anche **Bombassei** lo è, ma **Squinzi** è mio amico e poi è un grande sostenitore della musica e milanista». Tra i favorevoli al numero uno Mapei nelle dichiarazioni di ieri figura anche Cesare Puccioni, che nel giugno 2011 è succeduto proprio a **Squinzi** alla guida di Federchimica: «Per entrambi i candidati sotto il profilo imprenditoriale nulla da dire. Ma da presidente Federchimica sarei felicissimo di una presidenza **Squinzi**».

Per **Squinzi** anche **Confindustria** Como e **Confindustria** Lecco, due territoriali lombarde, come hanno rispettivamente dichiarato i presidenti, Franco Verga, che ha sottolineato il tema burocrazia «**Squinzi** si è espresso in modo chiaro su questo argomento e sul rispetto dei tempi dei pagamenti alle imprese e a noi va bene» e Giovanni Maggi: «Ho la delega del consiglio a votare **Squinzi**, sull'articolo 18 la penso come lui». Ieri è arrivato anche l'orientamento della Liguria: «È a maggioranza per **Squinzi**, crediamo che rispecchi meglio le istanze delle Pmi», ha detto il presidente Sandro Cepollina, dopo aver visto i saggi. I consensi di ieri si aggiungono al pronunciamento ufficiale per **Squinzi** di venerdì scorso del Comitato Mezzogiorno, in rappresentanza delle otto Regioni meridionali. Oggi i due candidati saranno all'associazione industriali di Bologna per incontrare separatamente la base, a porte chiuse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**VERSOLA NOMINA****Le date chiave**

■ Il 22 marzo, una volta concluso l'iter delle consultazioni, i tre saggi nominati a gennaio sottoporranno alla Giunta di **Confindustria** una o più indicazioni dei candidati emersi e il parlamentino di viale dell'Astronomia voterà a scrutinio segreto designando, così il nuovo presidente degli industriali

■ Il 19 aprile, in occasione di una riunione straordinaria della Giunta, il presidente designato presenterà la squadra dei vicepresidenti e il programma di attività per il primo biennio di lavoro. L'elezione vera e propria, tuttavia, avverrà durante l'assemblea privata del 23 maggio, mentre per il debutto pubblico del nuovo presidente di **Confindustria** occorrerà attendere il 24 maggio quando si terrà l'assemblea pubblica

**Credito & made in Italy.** Costo del denaro record e vincoli frenano gli investimenti

# L'allarme delle imprese: maxi-stretta sugli impieghi

**Il Cer: in gioco 200 miliardi - Sono a rischio 25mila Pmi**

■ «Competere è impossibile»: è la denuncia delle Pmi davanti all'emergenza credit crunch. E i dati confermano il timore: nel 2012, secondo il Cer, è prevista una stretta nei finanziamenti da 200 miliardi; per Prometeia sono a

rischio 25mila imprese e 625mila posti di lavoro; si prevede un azzeramento degli investimenti. È allarme per edilizia, tessile, elettronica e per le imprese con meno di venti addetti.

Servizi > pagine 45, 46 e 47

**Allarme credit crunch.** La «gelata» sul credito fa calare drasticamente la liquidità: la cassa delle aziende si azzerava e sfumano gli investimenti

## Stretta sugli impieghi: 25mila Pmi a rischio

**Il Cer prevede un calo di 200 miliardi dei finanziamenti - In gioco 625mila posti di lavoro**

### LA TESTIMONIANZA

Massimo Pellizza (Socotec): la sensazione è che nessuno voglia più assumersi rischi, abbiamo avuto problemi con il consorzio fidi

Paolo Bricco

■ Quest'anno, secondo il Centro Europa Ricerche, ci saranno duecento miliardi di impieghi in meno. E, nella stima di Prometeia, 25mila imprese falliranno finendo tecnicamente in default e bruciando 625mila posti di lavoro. Una prospettiva drammatica, che è il risultato di una tensione crescente nel rapporto fra banca e impresa, sintetizzata dal peggioramento riscontrato negli ultimi due anni dall'Istat che ha fissato nel 12% la quota di imprese che non ha ottenuto credito dalle banche, mentre il 33% ha visto diventare più onerose le condizioni.

«Io non so nemmeno con quanti zeri si scrive 500 miliardi di euro - dice un imprenditore piemontese ("niente nomi, ho già abbastanza problemi") - so solo che, a me, non è arrivato un centesimo dei finanziamenti della Bce agli istituti italiani. Prima la banca mi ha dato l'ok per l'acquisto di un nuovo macchinario da due milioni di euro, poi mi ha triplicato lo spread. Alla fine ho dovuto ricapitalizzare l'azienda».

Poco importa se sono 116 e non 500 i miliardi che Francoforte ha prestato, al tasso dell'1%, ai nostri

istituti di credito. «Il credit crunch - osserva Sergio De Nardis, capoeconomista di Nomisma - produce un avvitamento finanziario che danneggia la fisiologia interna delle Pmi, minandone la residua base patrimoniale».

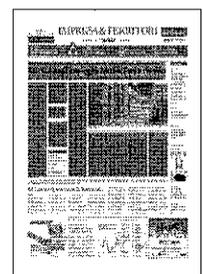
Allo sportello, però, non si è ancora visto nulla. «È plausibile - spiega il capoeconomista del Cer, Stefano Fantacone - uno scenario da vero credit crunch, con un doppio shock sia sulla quantità di credito erogata sia sui tassi praticati». Nella simulazione del Cer, che è basata su una ipotesi di flessione complessiva nel 2012 del 5% e di una ulteriore riduzione di un punto e mezzo nel 2013, l'andamento degli impieghi esprime una dinamica violenta: ad aprile andrà per la prima volta sotto zero, a luglio precipiterà a -5%, a ottobre a -9% fino a sprofondare, a dicembre, a -11 per cento.

Al di là delle ragioni di fondo di questi avvistamenti, tutti si stanno accorgendo del rapido peggioramento del clima. L'"ultraprudenza" trasformata in condizione strutturale e permanente appare un elemento sistemico. «Ormai - racconta Massimo Pellizza, direttore finanziario della Socotec - la parola d'ordine è: nessun rischio. Non ho avuto problemi con la banca, ma con il consorzio di garanzia fidi». Il caso della sua azienda di famiglia, che si trova a Lentate sul Seveso ed è specializzata in impianti elettrici e meccanici per ospedali pubblici, rappresenta be-

ne il contagio. Una sfiducia trasversale che orienta i comportamenti di tutti: i funzionari di banca, ma anche gli impiegati dei confidi. «Il 3 agosto abbiamo trasformato la nostra srl in spa - dice l'imprenditore - facendo un aumento di capitale da 1,2 milioni di euro. Soldi di famiglia, buoni per sostenere una crescita che, dai 4,4 milioni di euro di fatturato del 2008, arriverà quest'anno a 23,5 milioni. In estate succede il finimondo. Io sono tranquillo. Abbiamo appena messo quasi due miliardi e mezzo delle vecchie lire nella società. Vado a chiedere un affidamento da 400mila euro. La banca dice di sì, il confidi dice di no, la banca fa un passo indietro».

Dunque, per ragioni di sistema, escono sempre meno gocce d'acqua dai rubinetti del credito. C'è poca acqua (la liquidità bancaria). Ma anche il cavallo (il sistema industriale) non beve, in un intorpidimento anoressizzante che ha nel razionamento del credito uno degli elementi principali, anche se non l'unico. «Secondo le nostre stime - dice Alessandra Lanza, capoeconomista di Prometeia - quest'anno 25mila società di capitale, non finanziarie, finiranno in default. È chiaro che questi fallimenti saranno dovuti al combinato disposto del razionamento del credito e di una crisi generale dei mercati che mette sotto pressione tutto il nostro manifatturiero».

Ogni società di capitale italiana ha 25 addetti (media calcolata dal



Ceris Cnr): dunque, a causa della crisi finanziaria originata dalla recessione sui mercati e dal credit crunch, si può stimare che quest'anno si ritroveranno senza lavoro 625mila italiani. Un fenomeno profondo, dunque. Qualcosa in grado di mutare il paesaggio industriale e di condizionare gli equilibri sociali del nostro Paese. Per il Ceris un razionamento del credito di questa portata avrà effetti sui consumi (mezzo punto in meno quest'anno e un punto in meno l'anno prossimo) e sul Pil (circa un punto in meno all'anno, per due anni). Le importazioni caleranno del 4,9% e le esportazioni resteranno inchiodate a un irrilevante +0,1 per cento. E gli investimenti lordi delle aziende scenderanno dell'11,3 per cento. «Così - osserva Giampaolo Vitali, segretario del Gruppo economisti di impresa - il processo di selezione virtuosa innescatosi con l'ingresso nell'euro nel sistema industriale italiano rischia di arrestarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

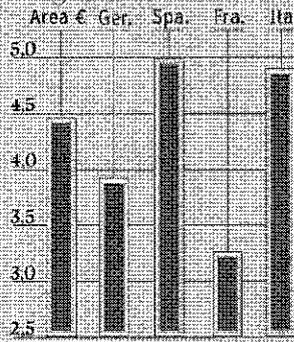


## NOI E GLI ALTRI I finanziamenti alle Pmi

### TASSE DOPPI RISPETTO ALLA FRANCIA

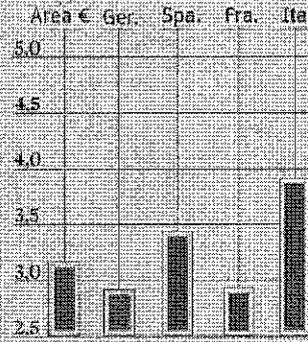
I tassi applicati sui prestiti fino a un milione di euro: a Italia e Spagna spetta il record del denaro più caro

Valori %



I tassi applicati sui prestiti oltre un milione di euro: in questo caso è l'Italia il Paese dove il denaro costa di più

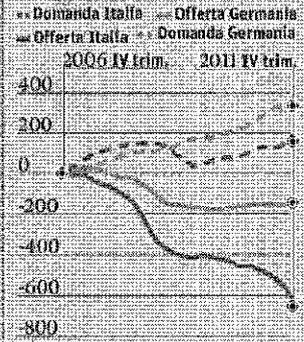
Valori %



### LA FORBICE CON I TEDESCHI

Dopo la crisi l'offerta di credito è stabile in Germania e cala con decisione in Italia, a fronte di una domanda in moderato rialzo

Domanda e offerta



### RATING ITALIA



### IMPATTO SULLA CRESCITA

BASSO

L'impatto sulla crescita è evidente nel grafico accanto: dal 2006 la forbice di domanda e offerta di credito si è allargata. La Germania è cresciuta a velocità superiore

### GAP SUI COMPETITOR

BASSO

Tassi di interesse quasi doppi rispetto a quelli di Francia e Germania frenano gli investimenti sulla ricerca e sul prodotto soprattutto delle piccole imprese

**Cassazione civile.** Per i giudici la formazione non deve per forza precedere le mansioni

# Apprendistato più flessibile

La preparazione può anche essere successiva all'attività

**Giovanni Negri**  
MILANO

■ **Apprendistato modulare.** Con formazione accompagnata alla pratica, ma anche successiva a questa. La Corte di cassazione, con la sentenza n. 2015 della sezione Lavoro, depositata ieri, ha chiarito natura e portata di uno dei contratti chiave sui quali si sta riflettendo tra le parti sociali nel confronto sulla riforma del diritto del lavoro. La Corte ha affrontato il caso di una donna che, addetta alle mansioni di decoratrice in un'azienda del Mezzogiorno, aveva sostenuto di essere stata inquadrata, dal 19 novembre 1999 con contratto di apprendista e di essere stata poi licenziata al 31 ottobre 2002 per termine del contratto. Secondo la difesa della lavoratrice, in questo modo l'impresa aveva dissimulato un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e il recesso, di conseguenza, doveva essere ritenuto ingiustificato.

La Corte, però, conferma la legittimità della condotta dell'azienda, chiarendo prima la fisionomia del contratto di apprendistato alla luce del recentissimo intervento normativo con il decreto legislativo n. 167 del 2011. L'apprendistato deve così essere considerato un contratto di lavoro a tempo indeterminato, finalizzato all'occupazione e alla formazione dei giovani. L'intervento del settembre scorso rilancia l'apprendistato come canale privilegiato per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

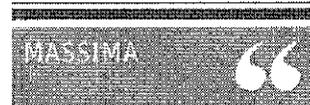
Elemento determinante della fattispecie è così l'esistenza «di un addestramento effettivo del lavoratore, finalizzato all'inserimento definitivo nel lavoro dell'impresa mediante l'acquisizione di una professionalità qualificata». In questa prospettiva allora, il giudice di merito, sotto-

linea la Cassazione, deve verificare le concrete modalità di svolgimento del rapporto di lavoro, mentre restano irrilevanti aspetti solo formali come la qualificazione nominale del contratto o l'attestazione dell'avvenuto superamento della prova.

Così, è il passo successivo nel ragionamento della Corte, nel contratto di apprendistato, come in quello di formazione e lavoro, «l'attività formativa che è compresa nella causa negoziale è modulabile in relazione alla natura e alle caratteristiche delle mansioni che il lavoratore è chiamato a svolgere». Può cioè avere una maggiore o minore rilevanza a seconda che si tratti di un lavoro a elevato tasso di professionalità oppure di semplici prestazioni di mera esecuzione «e potendo atteggiarsi con anticipazione della fase teorica rispetto a quella pratica e viceversa». In ogni caso, la formazione deve esserci ed essere pure adeguata all'obiettivo del contratto come porta d'ingresso al lavoro. La formazione può anche essere di fatto coesistente con lo svolgimento delle mansioni e non necessariamente precedere questo.

I giudici di merito hanno concluso, e si si tratta di una posizione che per la Cassazione non è censurabile, che la allegazione di una diversa durata del rapporto rispetto a quella che risulta dalla dichiarazione della lavoratrice, è rimasta priva di un'adeguata dimostrazione e, in particolare, che l'attività lavorativa della donna è stata caratterizzata da un graduale e progressivo inserimento in mansioni qualificate con una crescente conoscenza tecnica delle operazioni da svolgere. Nulla da dire, poi, neppure per la coincidenza dello svolgimento di formazione teorico pratica con quello delle mansioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consegue da queste premesse che nel contratto di apprendistato, come in quello di formazione e lavoro, l'attività formativa, che è compresa nella causa negoziale, è modulabile in relazione alla natura e alle caratteristiche delle mansioni che il lavoratore è chiamato a svolgere, potendo assumere maggiore o minore rilievo, a seconda che si tratti di lavoro di elevata professionalità o di semplici prestazioni di mera esecuzione, e potendo atteggiarsi con anticipazione della fase teorica rispetto a quella pratica e viceversa. È necessario peraltro che in ogni caso la formazione venga svolta (...).

*Corte di cassazione, sezione Lavoro, sentenza n. 2015 del 13 febbraio*



LA SFIDA DELL'EXPORT

# I primati globali del made in Italy

di **Marco Fortis**

**L'**Italia è prima, seconda o terza nell'export mondiale in quasi mille prodotti. E nel 2011 l'export italiano in valore è tornato ai livelli del 2008, mentre la Germania è rimasta ai livelli pre-crisi. ▶ pagina 49

# 1.593

**I prodotti in cui l'Italia detiene una posizione di leadership - tra la prima e la quinta al mondo - nel ranking dell'export**

**EXPORT**  
**Quei 249 prodotti in cui l'Italia è leader mondiale**  
 ▶ pagina 49

Primati del made in Italy. Tra gennaio e ottobre 2011 surplus di 39 miliardi, meglio dei tedeschi che restano ai livelli precrisi

# Quell'export che batte la Germania

Primi esportatori al mondo per 249 prodotti sui 5.517 censiti - Un record da 71 miliardi

**PUNTI DI ECCELLENZA**

La forza del Sistema Italia sta proprio nelle "nicchie" e nell'elevata diversificazione delle sue specializzazioni  
 di **Marco Fortis**

**Q**uando mi capita di parlare con colleghi o personalità politiche stranieri e racconto loro che l'Italia è prima, seconda o terza nell'export mondiale in quasi mille prodotti, la reazione è quasi sempre di incredulità. Eppure è così.

Nel 2011 l'export italiano in valore è tornato ai livelli del 2008. Un risultato davvero importante se si considera che i record di allora furono raggiunti in un periodo in cui il commercio internazionale era gonfiato dalle "bolle" di domanda di tanti nostri Paesi clienti che acquistavano più di quanto non potessero permettersi (dagli USA alla Spagna, dalla Gran Bretagna alla Russia, da Dubai alla Grecia stessa). I risultati di export dello scorso anno, invece, sono stati conseguiti in un periodo grigio. Esportare con successo in simili condizioni poco favorevoli è segno di capacità ed intraprendenza: doti che certamente non mancano alle imprese italiane, che hanno saputo innovare, accrescere la qualità dei loro prodotti, arricchendoli anche di maggiori contenuti di servizio, nonché conquistare nuovi mercati.

Ciò non significa che la produzione industriale italiana vada bene. Infatti, nel 2011 il suo livello è rimasto praticamente lo stesso del 2010. Ma ciò è dovuto principalmente alla perdurante debolezza della domanda interna e non ad un deficit di competitività del made in Italy sui mercati internazionali.

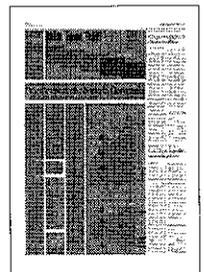
L'export, dunque, è una strada su cui insistere, nonostante il made in Italy sia stato spesso considerato in declino, anche e soprattutto in patria, quasi con una sorta di autocompiacimento che ha nuociuto assai all'immagine internazionale del nostro Paese, facendoci forse perdere anche qualche punto di spread in più del dovuto. Salvo poi scoprire, sempre a posteriori e a danno fatto, che il declino non c'era.

Insistere significa capire che, nonostante la concorrenza dei Paesi a basso costo, possiamo essere ancora vincenti nel tessile, nell'abbigliamento, nella concia, nelle calzature, nei mobili, nelle piastrelle ceramiche, negli occhiali, nei gioielli, se produciamo prodotti di eccellenza: quell'eccellenza che gli stessi nuovi ricchi del mondo vogliono perché i cinesi e gli indiani abbienti desiderano il "made in Italy" e non il "made in China" o il "made in India". Insistere significa valorizzare di più i nostri prodotti alimentari e i nostri vini. E significa anche accrescere i nostri investimenti nelle innumerevoli nicchie dei prodotti in metallo, della meccanica, dei mezzi di

trasporto, della chimica, della carta e della gomma-plastica in cui in questi anni abbiamo conquistato centinaia di leadership. In particolare, la meccanica è diventata la nostra punta di diamante. Con un surplus con l'estero che nel periodo gennaio-ottobre 2011 ha toccato i 39,1 miliardi di euro, solo del 2% inferiore al record storico del gennaio-ottobre 2008. Abbiamo fatto meglio persino dei tedeschi che rispetto ai livelli pre-crisi restano ancora sotto del 3,7 per cento.

Ma quante sono oggi realmente leadership del made in Italy? Per rispondere a questa domanda, la Fondazione Edison, insieme alla società di consulenza GEA, ha svolto un'approfondita analisi dell'export italiano nel quadro mondiale, basata su 5.517 prodotti: quelli, cioè, in cui la classificazione HS 1996 suddivise in modo estremamente dettagliato il commercio internazionale. L'obiettivo dell'Osservatorio GEA-Fondazione Edison è stato quello di identificare il numero dei primi, secondi, terzi, quarti e quinti posti detenuti dall'Italia nell'export mondiale mediante un particolare algoritmo, che ha permesso la costruzione di un «Indice delle eccellenze competitive nel commercio internazionale», detto Indice Fortis-Corradini dal nome dei suoi autori.

Per quanto riguarda il 2009, è stato possibile appurare che, nonostante la grave crisi internazionale, l'Italia risultava prima



esportatrice mondiale di 249 prodotti (per un valore complessivo di circa 71 miliardi di dollari), seconda esportatrice di 347 prodotti (56 miliardi) e terza esportatrice di altri 387 beni (48 miliardi). Le eccellenze del "made in Italy" si completano con altri 610 prodotti in cui il nostro Paese nel 2009 figurava quarto o quinto tra gli esportatori a livello mondiale (per altri 78 miliardi di dollari di export).

Da tempo sosteniamo che migliaia di imprese medio-grandi, medie e piccole sono le protagoniste di questo successo che ci permette di competere con Paesi che possono schierare molti più gruppi di grandi dimensioni e di rilievo multinazionale rispetto all'Italia, ma che non possiedono la nostra capacità di essere flessibili ed operativi in centinaia di tipologie di prodotti, dalle caratteristiche "quasi sartoriali". È in questi ambiti di attività che emergono come fattori vincenti del made in Italy la creatività, l'innovazione, la qualità, il design e una spiccata "artigianalità industriale", cioè la capacità di realizzare beni quasi "su misura" per i

clienti, anche in settori hi-tech come la meccanica o i mezzi di trasporto (si pensi alle macchine per imballaggio o agli yacht di lusso). La forza del "made in Italy", dunque, sta proprio nelle "nicchie" e nell'elevata diversificazione delle sue specializzazioni, che sono impiegate soprattutto sui macrosettori delle ormai note "4 A" (Alimentari-vini, Abbigliamento-moda, Arredocasa e Automazione-meccanica-gomma-plastica).

I primi posti che l'Italia possiede nell'export mondiale spaziano dalle macchine e dalle tecnologie per l'agricoltura e il tabacco ai prodotti alimentari e alle bevande (in cui primeggiamo a livello mondiale nell'export di pasta, derivati del pomodoro, insaccati, caffè torrefatto, vermut, aceti, mentre nei vini abbiamo un secondo posto di peso) sino a molti tipi di macchine per l'industria alimentare. I nostri primati proseguono nella moda (con molti prodotti del tessile-abbigliamento, della pelletteria, delle calzature, dell'occhialeria, della componentistica di questi settori e dei relativi macchinari industriali). Ed abbiamo molti primati an-

che nell'export mondiale di beni d'arredo per la casa, la cucina e l'ufficio nonché nei materiali e nei prodotti meccanici per il sollevamento e l'edilizia (su tutti i rubinetti e le valvole). L'Italia, inoltre, possiede molti primati nell'export mondiale di prodotti dell'industria della carta, nonché di prodotti dell'industria metallurgica (dai tubi in ferro e acciaio ai lavori in alluminio) ed ha primati importanti anche nelle tecnologie della metallurgia, nelle tecnologie del caldo e del freddo (attrezzature frigorifere per il commercio), nonché nelle macchine per lavorare il legno e i minerali non metalliferi come le pietre ornamentali e le ceramiche. Siamo primi esportatori mondiali anche di diverse tipologie di prodotti in metallo, di macchinari speciali della meccanica hi-tech (tra cui le macchine per imballaggio, vari tipi di macchine per lavorare i metalli e le materie plastiche). Deteniamo primati anche nell'export di beni per il divertimento e lo sport (dagli yacht ai fucili da caccia, sino a beni più di "nicchia" come le selle per bicicletta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ranking e trend**

**BILANCIA COMMERCIALE**

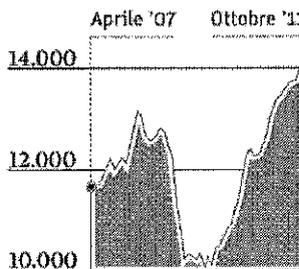
Paesi del G20, anno 2010 (mld di dollari) per prodotti non alimentari.

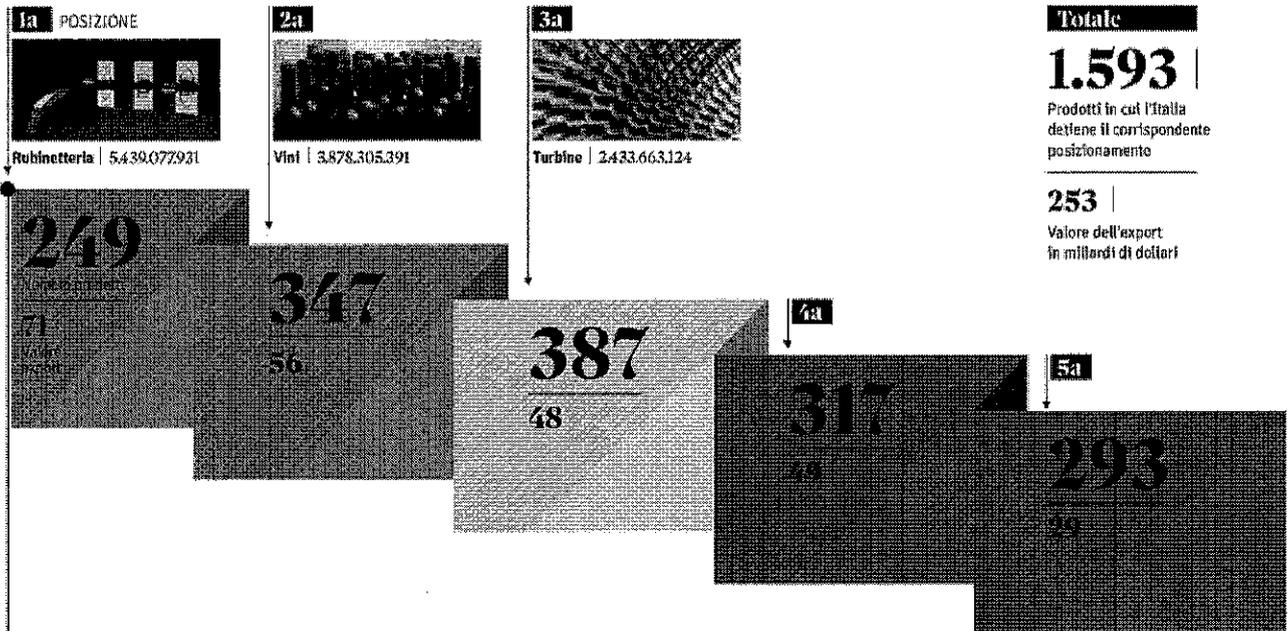
1	Cina	583
2	Giappone	333
3	Germania	323
4	Corea del Sud	172
5	<b>Italia</b>	<b>60</b>
6	India	-6
7	Messico	-17
8	Sud Africa	-23
9	Indonesia	-25
10	Argentina	-26
11	Turchia	-27
12	Francia	-35
13	Arabia Saudita	-48
14	Brasile	-64
15	Gran Bretagna	-106
16	Canada	-107
17	Russia	-108
18	Australia	-110
19	Stati Uniti	-426

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati WTO

**ESPORTAZIONI ITALIANE**

Dati mensili destagionalizzati, milioni di euro.





## Esportazioni: i settori nelle prime cinque posizioni al mondo

### SUL PODIO

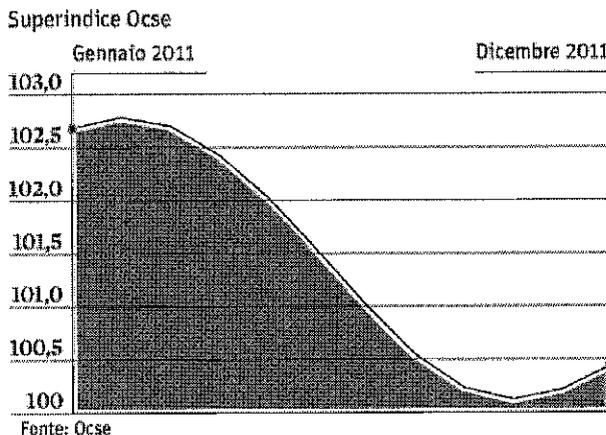
» Rubinetteria, vini e turbine a gas. Sono queste (in alto) le tre nicchie su cui il made in Italy vanta il primato mondiale dell'export. Settori di eccellenza in cui il nostro Paese totalizza nel complesso oltre 10 miliardi di dollari all'anno di esportazioni

» Guardando ai dati dell'export per categorie merceologiche, i primati sono molti altri. Secondo «l'indice delle eccellenze competitive nel commercio internazionale» su 5.517 prodotti censiti, il nostro Paese è leader mondiale di export per 249 nicchie, per un valore di 71 miliardi di dollari. Per altri 347 prodotti è al secondo posto nel mondo e per 387 è in terza posizione. Sommando le nicchie in cui l'Italia ha almeno la quinta posizione nel mondo (1.593) si arriva a un valore dell'export di 253 miliardi di dollari all'anno.

# Svolta. Il superindice guadagna 0,2 punti

## L'Ocse: l'economia tornerà a crescere

**Inversione di tendenza**



**IL MOTORE DELLA RIPRESA**

A fare da traino saranno soprattutto Usa e Giappone anche se Tokyo, nell'ultimo trimestre del 2011,

ha visto il Pil in calo del 2,3%

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Il superindice Ocse accelera. Ed evidenzia «i segni di un cambiamento positivo nella dinamica di crescita».

Rispetto a una media di lungo periodo pari a 100, in dicembre l'indicatore ha fatto segnare infatti 100,4, una rilevazione superiore di 0,2 punti a quella di novembre. Già nel penultimo mese del 2011 c'era stato un aumento, ma limitato a 0,1 punti. Per trovare un incremento analogo bisogna risalire al gennaio dell'anno scorso, quando il superindice era passato da 102,4 a 102,7. In febbraio c'era stato un altro piccolo passo avanti (a 102,8). Da allora una lunga discesa, apparentemente senza fine.

Certo, il dato dell'organizzazione parigina (alla quale aderiscono 34 Paesi), è da prendere con le molle. Pensato per misurare in anticipo (normalmente di circa sei mesi) una svolta nell'andamento dell'economia e calcolato sulla base di una serie di indicatori (da 5 a 10 per Pae-

se) con fluttuazioni cicliche analoghe a quelle del ciclo economico, consente comunque di segnalare un trend, come dimostra la statistica storica.

A guidare la ripresa sono soprattutto Stati Uniti e Giappone. I primi fanno registrare addirittura un aumento di 0,7 punti (a quota 102) dopo l'incremento che già era stato rilevato in novembre (0,5 punti) e ottobre (0,2). Il secondo sale di 0,2 punti (a 101,9) dopo il passo avanti di novembre (0,1) e l'equilibrio di ottobre.

Buone notizie anche da alcuni emergenti. In particolare l'India: +0,6 punti a 95,6 dopo due aumenti consecutivi a novembre (0,4) e ottobre (0,1). Ma anche la Russia (+0,2 a 102,4), che già era salita di 0,1 punti a novembre.

Per gli Stati Uniti l'Ocse parla di «ritorno a una dinamica di crescita», mentre per gli altri usa invece il giudizio di «cambiamento positivo della dinamica di crescita» che utilizza anche per l'area nel suo complesso.

Meno positive le rilevazioni sull'Eurozona, che comunque rallenta la frenata: dopo un calo di 0,8 punti in agosto, di 0,7 in settembre, di 0,5 in ottobre e di 0,3 in novembre, la flessione di dicembre è li-

mitata a 0,1 punti (a quota 98,3, ancora abbondantemente al di sotto della tendenza di lungo periodo). Migliorano la loro posizione Irlanda e Slovenia (0,5), Finlandia e Grecia (0,3), Spagna (0,2) e Austria (0,1). Indietreggiano l'Italia (di 0,4 punti a 95,4), la Germania (0,3 a 97,7) e la Francia (80,1 a 98,6).

Al di fuori dell'area euro fa un passo indietro anche la Gran Bretagna (di 0,1 punti a quota 98,7). Mentre tra gli emergenti sono in calo la Cina (di 0,5 punti a 99,3) e il Brasile (di 0,1 a 93,7).

Nel contempo il Giappone ha fornito il dato reale sull'andamento del Pil nel quarto trimestre 2011, in pesante flessione del 2,3 per cento annuo. L'intero anno si è chiuso con un'economia in calo dello 0,9%, un risultato ovviamente condizionato dal rallentamento della domanda globale nel secondo semestre e dalla forza dello yen che ha pesato sull'andamento delle esportazioni. Ma soprattutto segnato dal terremoto e dallo tsunami dell'11 marzo. Dopo il rimbalzo del 2010 (+4,4%), Tokyo ritrova quindi il segno negativo del 2008 (-1%) e del 2009 (-5,5%). Ma prevede un 2012 in crescita del 2,2%, una svolta in linea con le anticipazioni Ocse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Quasi pronta la convenzione con le banche Crediti verso la Pa 2 miliardi dalla Cdp

## PROBLEMA STRUTTURALE

Garbi (Banca Sistema): cercare le "best practice" per applicarle a tutti gli enti locali per invertire un trend in peggioramento

**Giuseppe Chiellino**  
MILANO

■ Ci son voluti più di quattro mesi, ma ora i due miliardi messa disposizione dalla **Cassa depositi e prestiti** (Cdp) per le imprese che vantano crediti verso la pubblica amministrazione sono a portata di mano. La convenzione tra la Cdp e l'**Associazione bancaria italiana**, indispensabile per sbloccare i fondi, sarà firmata nei prossimi giorni, al più tardi entro fine mese e a marzo partiranno le prime operazioni.

Le imprese creditrici verso la Pa potranno cedere alle banche che aderiscono alla convenzione i crediti in questione con la clausola "pro soluto", ottenendo l'incasso immediato del credito, al netto del "prezzo" pagato alla banca e alla Cdp, senza ulteriori garanzie.

Saranno finanziabili le operazioni di factoring chiuse dopo il primo ottobre 2011.

Proprio a ottobre scorso, infatti, era stato approvato l'intervento della Cassa. Perciò c'è chi considera «burocratici» i tempi per scrivere la convenzione, alla luce delle esigenze di liquidità del sistema. Alla Cassa si difendono spiegando che la convenzione ormai in dirittura d'arrivo ha un elevato livello di complessità perché riguarda non solo l'importo destinato ad arginare i ritardi nei pagamenti della Pama l'intero plafond (10 miliardi di cui 8 per investimenti e circolante) stanziato per le Pmi, in aggiunta all'importo del 2009 (altri 8 miliardi) interamente utilizzato. Il factoring dei crediti verso la Pa è un mercato in cui

operano pochi istituti di credito. Il principale è **Biis** del gruppo **Intesa Sanpaolo** che dal 2006 a oggi ha acquisito crediti verso la Pa per poco meno di 10 miliardi. Si tratta in massima parte di crediti sanitari (verso le Regioni) e commerciali (verso Province e Comuni).

I 2 miliardi stanziati dalla Cdp sono una piccola boccata d'ossigeno per le Pmi, poco più di una goccia nel mare dei 70 miliardi di crediti commerciali, che diventano un centinaio aggiungendo quelli fiscali. «Le dimensioni del problema non cambiano» osserva Gianluca Garbi, ad di **Banca Sistema**, istituto di credito specializzato nella gestione dei crediti verso la Pa, controllato da tre Fondazioni (**Banco di Sicilia**, **CR Pisa** e **CR Alessandria**) nato nel 2011 dall'integrazione tra Banca Sintesi ed SF Trust (gruppo **Royal Bank of Scotland**).

«Ben venga qualsiasi fonte di finanziamento - afferma Garbi - perché la domanda da parte delle piccole e medie imprese c'è ed è elevata. Ma il punto fondamentale è rendere i crediti il più possibile bancabili, cioè riconosciuti e certificati. Bisogna individuare una gestione sistematica del problema per invertire il trend. L'efficienza della Pa nei pagamenti è fondamentale ma richiede tempi lunghi perché è un nodo strutturale». E invece in Italia i tempi di pagamento si allungano mentre nel resto d'Europa si riducono. Garbi propone il metodo delle "best practice": «Andiamo a vedere che sistema adotta il miglior pagatore, la Lombardia, e applichiamo a tutti gli altri».

Banca Sistema ha 320 milioni di impieghi di cui più di due terzi in questo segmento di mercato. «Per il 2012 puntiamo a raggiungere i 750 milioni di cui 500 nel factoring di crediti verso la Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credito difficile per le imprese: la situazione in quattro regioni

4 | SICILIA

# Con Jeremie alle Pmi prestiti per 110 milioni

## 110 milioni

**La dote**  
Fondi destinati a cofinanziare progetti di investimento  
**Nino Amadore**  
PALERMO

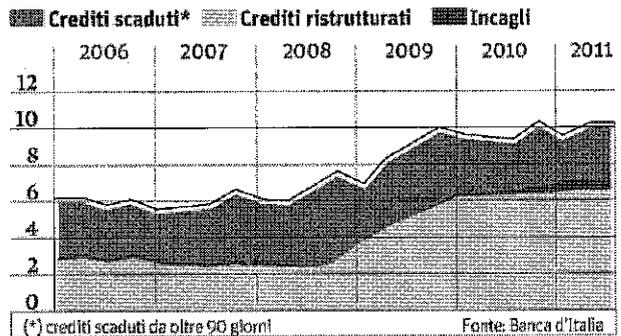
Una dote di 110 milioni di euro destinata allo sviluppo aziendale delle piccole e medie imprese siciliane. È quanto prevede Jeremie Sicilia, iniziativa nata dall'accordo tra la Regione siciliana e il Fei (il Fondo europeo di investimenti) e gestita da Bnl. L'iniziativa è stata presentata ieri a Palermo mentre oggi lo sarà a Catania. Le risorse (44 milioni di euro dal Fei e 66 milioni dalla Bnl) serviranno a cofinanziare progetti di investimento delle Pmi siciliane fino a 400mila euro, anche se è allo studio la possibilità che una parte delle risorse possa finanziare progetti tra i 400mila e un milione. Ma in questo caso serve un accordo tra la Regione siciliana e il Fei. Da lunedì prossimo sarà possibile presentare le domande rivolgendosi alle filiali di Bnl:

per il momento possono accedere le imprese che aderiscono a uno dei Consorzi di garanzia fidi convenzionati con la banca del Gruppo Bnp Paribas, ma, su richiesta del presidente di Assoconfindi Sicilia Mario Filippello, nelle prossime settimane dovrebbero esserci incontri finalizzati alla firma di nuove convenzioni per allargare la platea delle imprese. «Le aziende siciliane potranno richiedere così finanziamenti, con un tasso decisamente agevolato» è il commento dell'assessore all'Economia Gaetano Armao.

Funziona così: verranno erogati prestiti chirografari o ipotecari cofinanziati per il 60% con fondi Bnl a tasso convenzionato e per il 40% con fondi Fesr con rimborso del solo capitale. Una buona boccata d'ossigeno per un sistema imprenditoriale in difficoltà: «I dati sul sistema del credito in Sicilia - ribadisce l'assessore - evidenziano un dato grave: in Sicilia si paga un tasso di interesse sui prestiti più elevato di almeno due punti percentuali rispetto al resto d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIFFICOLTÀ DI RIMBORSO DEI PRESTITI DA PARTE DELLE IMPRESE**  
Quota percentuale sul totale dei prestiti



Regole incerte, costi, burocrazia  
 Gli stranieri non investono in Italia  
 di GIOVANNI STRINGA A PAGINA 9

# PERMESSI, BUROCRAZIA, REGOLE INCERTE PERCHÉ GLI STRANIERI NON INVESTONO

Nel 2011 taglio del 53%. La presenza internazionale in Italia vale 337 miliardi di dollari

**A** confronto, il calo del reddito nazionale tra l'1 e il 2% previsto per il 2012 sembra un'inezia. Perché quello di cui parliamo ora vale — in termini percentuali — 35 volte tanto. E' il crollo del 53% degli investimenti diretti entrati in Italia nel 2011: in termini assoluti non sono naturalmente i maxinumeri del Pil, ma il loro peso vale comunque molto, anche come volano dell'economia. Il calcolo — quel dimezzamento in soli dodici mesi — arriva da chi dell'argomento se ne intende: il Comitato investitori esteri di **Conindustria**, un «club» di oltre ottanta aziende internazionali, dalla «corporate America» al «made in Germany».

Ma se quel -53% fosse solo una sorta di contingenza, un numero particolarmente duro perché riferito a un anno — il 2011 — altrettanto difficile per l'Italia? Purtroppo non è così. In base a dati Ocse, l'Italia è penultima in Europa — davanti solo alla Grecia — nella classifica di chi tra il 2001 e il 2010 ha incamerato maggiori investimenti esteri. La «hit parade» abbraccia tutti i Paesi europei dell'Ocse e ne calcola il rapporto medio tra investimenti esteri in entrata e Pil nell'ultimo decennio. Che l'Italia, con il suo 1,2%, viaggi diverse lunghezze dietro Regno Unito (4%) e Spagna (3,2%), non è una particolare sorpresa. Ma a batterci sono anche altri Paesi dal curriculum economico meno internazionale del nostro, almeno fino a qualche decennio fa: ci sono il 13,6% dell'Irlanda, il 9,9% dell'Estonia, il 6,9% della Slovacchia, il 4,3% dell'Ungheria e il 2,4% del Portogallo.

Bisogna superare «gli impedimenti burocratici e di altra natura» che frenano gli investimenti stranieri nel nostro Paese: investimenti che invece possono essere un elemento di sviluppo e fornire un «contributo anche in termini di occupazione giovanile» ha detto ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Dietro l'allarme del Quirinale non c'è solo quel -53% già segnalato sopra, ma anche il suo paragone — quasi impietoso — con la tenuta degli investimenti diretti esteri in

Francia, invariati tra il 2010 (l'anno del rimbalzo dopo la grande recessione) e il 2011 (l'anno della nuova crisi). Eppure anche la Francia ha incassato gli scossoni — per quanto minori dei nostri — della crisi del debito mediterraneo. Eppure la Francia non è il primo Paese che viene in mente quando si parla di economia aperta al mondo. Nonostante gli «eppure», però, tra Ventimiglia e Mentone la distanza si è allungata.

Che cosa non va in Italia? Che cosa tiene lontane molte aziende straniere? Da noi «c'è una sostanziale inaffidabilità delle procedure amministrative. Entri in un Paese dove sai come stanno le cose oggi, ma tra sei mesi possono andare in un modo completamente diverso. Ci vuole un sacco di tempo per mettere in piedi un nuovo impianto»: sono le parole di Carlo Scarpa, docente di economia e politica industriale all'università di Brescia e redattore di *lavoce.info*.

E allora? Per Scarpa bisogna arrivare a «una riforma della pubblica amministrazione che convinca gli investitori che siamo un Paese normale». E, probabilmente, non la stessa nazione dipinta dalle classifiche della Banca mondiale sulle procedure fiscali: siamo 128esimi su 183 nel «ranking» sulla semplicità dei pagamenti, 49esimi nel numero di versamenti, 123esimi nella durata della procedura. E lo stock totale di investimenti stranieri vale circa 337 miliardi di dollari, contro i 614 della Spagna, i 674 della Germania, i mille miliardi e passa della Francia e i quasi 1.100 del Regno Unito.

A perdere nel confronto internazionale, poi, non è solo l'Italia in generale, ma anche la sua zona più «dinamica» e internazionale, la Lombardia. Prendiamo la percentuale di addetti nelle imprese a partecipazione estera sul totale della forza lavoro: la regione della capitale economica nazionale si porta a casa un 9,2% che è sì il più alto d'Italia ma è anche la metà dell'Ile-de-France (Parigi e dintorni) e della Comunidad de Madrid. E se Parigi è pur sempre Parigi e Madrid, nonostante la crisi, è pur sempre Madrid, a battere la Lombardia ci si è messa anche la regione francese di Rodano-Alpi: ben lontana dal fulcro parigino,

eppure sempre più internazionale della Lombardia, battuta 10,6 a 9,2.

Peccato, perché — secondo i calcoli riportati da **Conindustria** — ogni 10 miliardi di euro di investimenti esteri che entrano in Italia, si crea un valore aggiunto diretto di 2,5 miliardi l'anno. E — *last but* (assolutamente) *not least* — germoglia un nuovo +0,23% di crescita strutturale annua del Pil. Grazie soprattutto a chi investe ex novo, più che a chi semplicemente acquisisce.

Per attirare più investimenti c'è chi chiede più certezze, ma anche chi suggerisce meno tasse e più incentivi per le attività di ricerca e sviluppo, così da calamitare dall'estero anche il «cuore nobile» di tante aziende. Che, però, si scoraggiano anche per un altro motivo, più immediato e «popolare»: siamo un Paese di poeti, ma non di scienziati. In Italia nel 2010 sarebbero mancati all'appello 19.700 ingegneri, 14.600 laureati in economia o statistica e 7.800 profili medico-sanitari: è la differenza tra il numero di laureati che le imprese volevano assumere nel 2010 e quanti sono effettivamente usciti da quelle facoltà l'anno precedente. I numeri (un'elaborazione di **Conindustria** su dati Eurostat) si rovesciano sulle specializzazioni letterarie (10.200 diplomati «di troppo») e politico sociali (-15.100). La conclusione: perché un'impresa tedesca di turbine dovrebbe investire in Italia se — a quanto sembra — c'è il rischio di non trovare gli ingegneri adatti?

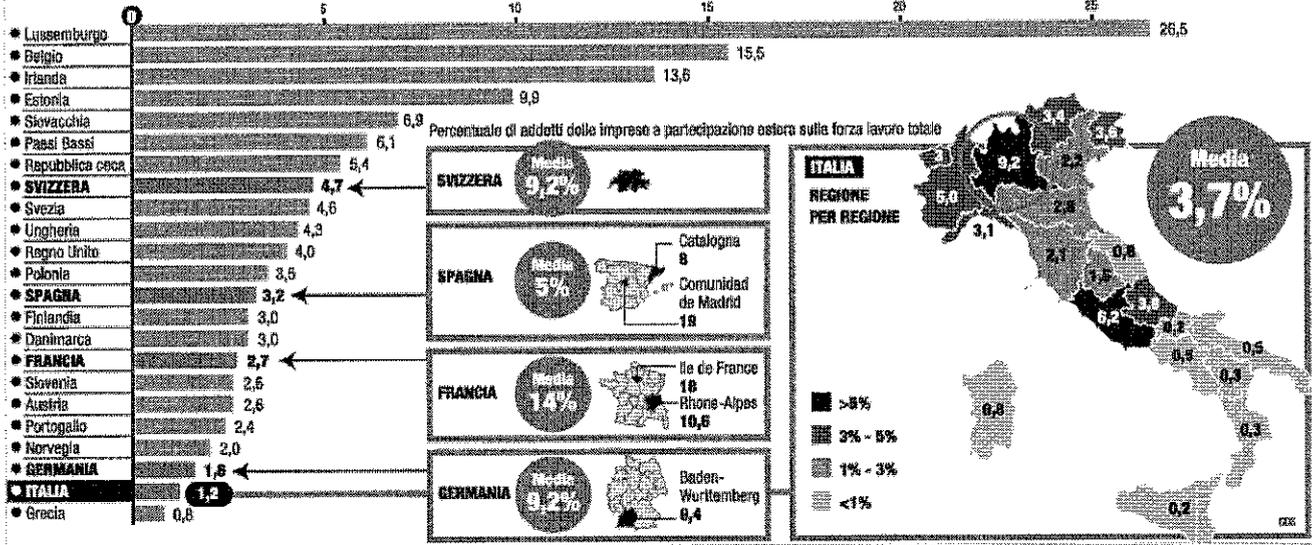
Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il confronto** IL RAPPORTO TRA INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ENTRATA E PIL (Media in % 2001-10)

Fonte: Ocse, Peppers "The Multinational 2011" (dati: mediovalori per il Corriere della Sera, Copertina: Investitori esteri di Christoforo)



**Le classifiche sulle procedure fiscali**

Per la Banca mondiale siamo 128esimi su 183 nel «ranking» sulla semplicità dei pagamenti, 49esimi nei versamenti

**All'estero**

Il totale degli investimenti stranieri vale circa 614 miliardi di dollari in Spagna, 674 in Germania e 1.100 nel Regno Unito

2,5

**miliardi** di euro, il valore aggiunto diretto annuo creato ogni 10 miliardi di euro di investimenti esteri che entrano in Italia. Ne nasce un nuovo incremento dello 0,23% di crescita strutturale annua del Prodotto interno lordo nazionale.

Il processo di primo grado per le vittime dell'amianto. Un risarcimento di 95 milioni

# Eternit, condanna storica

Sedici anni per disastro doloso ai due proprietari

**Sentenza storica per l'Eternit.** Al processo per le migliaia di vittime dell'amianto, il Tribunale di Torino ha condannato a 16 anni ciascuno il miliardario svizzero Stephan Schmidheiny e il barone belga Louis De Cartier.

**L'accusa.** I due fondatori della multinazionale sono stati condannati per disastro doloso e omissione dolosa di misure antinfortunistiche. Disposto un risarcimento di 95 milioni.

**Le lacrime.** In aula alla lettura della sentenza grida, lacrime e applausi. I numeri emersi dal processo indicano 1.830 morti per aver respirato il micidiale polverino d'amianto e altre 1.027 parti civili per persone colpite da asbestosi o altri mali.

ALLE PAGINE 2 E 3

## Duemila morti per l'Eternit Sedici anni ai proprietari

Risarcimenti per 95 milioni. Il ministro: sentenza storica



*È una sentenza che si può definire davvero storica, sia per gli aspetti sociali che per quelli tecnico-giuridici*

**Renato Balduzzi**, ministro della Salute



*Il problema vero è che non abbiamo ancora una mappatura completa dei siti da risanare*

**Corrado Clini**, ministro dell'Ambiente



*Risposta di giustizia esemplare al problema della tossicità dell'amianto*

**Giorgio Demezzi**, sindaco di Casale Monferrato

### Condannati

Il barone belga Louis De Cartier e il magnate svizzero Stephan Schmidheiny

### Liedholm

Paolo Liedholm, nipote del grande Nils che allenò Milan e Roma, è qui per la mamma Gabriella

### DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Chissà quando è iniziato tutto. Quando se ne sono resi conto, che morivano e nessuno poteva dirsi al sicuro. Forse è stato nel 1953, quando venne registrato il primo morto di mesotelioma, anche se allora non si chiamava così. Oppure nel 1969, quando in via Roma, la strada che attraversa il centro di Casale Monferrato, se ne andarono in sette nel giro di pochi mesi, allo stesso modo, annegati dall'acqua nei polmoni, gonfi della morfina che tentava di attenuare il dolore.

Nella tribuna che accoglie i familiari se lo chiedono in tan-

ti, mentre il giudice Giuseppe Casalbore legge l'elenco delle vittime e dei parenti, figli, nipoti, coniugi, che hanno diritto al risarcimento per quel che hanno patito. Alle 13,20 è stata pronunciata la prima parola della sentenza, quel «colpevoli» accolto da sospiri, da singhiozzi trattenuti. Ma l'elenco di nomi e cognomi va avanti per tre lunghe ore, ognuno di essi viene scandito con partecipazione, quasi un omaggio postumo. In quella litania c'è l'enormità di questa vicenda, dello stabilimento Eternit che ha provocato la morte di migliaia di uomini e donne, non importa se lavorassero in fabbrica o vivessero nelle vicinan-

ze.

Adesso sappiamo che sono stati uccisi da una condotta dolosa, un modo giuridico per dire cinica e premeditata, decisa da dirigenti che hanno consapevolmente messo il profitto davanti alla salute dei lavoratori e degli abitanti delle città che ospitavano le loro aziende.

«Una sentenza che senza enfasi si può davvero definire storica» dice il ministro della Salute Renato Balduzzi. «Ma la battaglia contro l'amianto continua, nell'impegno delle istituzioni e dei cittadini». Il barone belga Louis De Cartier e il magnate svizzero Stephan Schmidheiny, i due proprietari della



multinazionale dell'amianto, non sconteranno un solo giorno dei 16 anni di reclusione ai quali sono stati condannati per disastro ambientale doloso e omissione dolosa di cautele antinfortunistiche.

Ma era nel conto, non è per questo che sono arrivati qui in 1.500 da Casale e da Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli, le altre filiali italiane di Eternit. Neppure per i risarcimenti, che sono stati riconosciuti per un totale di 95 milioni di euro. Sembrano tanti ma sono solo l'inizio, perché fissati sotto forma di provvisoria, una sorta di anticipo che si potrà riscuotere nel caso il procedimento civile non assegni cifre ritenute soddisfacenti, quasi una assicurazione sul futuro. La gente che si è svegliata all'alba per arrivare qui da Casale Monferrato chiedeva altro. Voleva giustizia, intesa come riconoscimento della propria storia e delle proprie sofferenze da parte dello Stato.

E in quell'elenco interminabile sono sfilati i volti delle persone che non ci sono più, un mosaico di dolore che si compone in una storia folle e si spera irripetibile. I numeri non spiegano, non dicono, 1.830 morti per aver respirato il micidiale polverino d'amianto, altre 1.027 parti civili per persone colpite da asbestosi o altri mali.

«Mio marito era bellissimo» dice Giuseppina, moglie di Renzo Pivetta, che per trent'anni ha confezionato camicie ben lontano dalla fabbrica, e il primo maggio 2008 stava tagliando l'erba nella sua casa di Terruggia quando sentì mancarci il fiato. Morì 27 giorni dopo. «Almeno ha fatto in fretta, si è risparmiato tormenti infiniti». Accanto a lei c'è un'altra signora che le tiene strette le mani e piange di nascosto. È Maria, la figlia di Luigi Giachero, che faceva la maschera nel vecchio cinema Politeama, poi divenne vigile e quando scoprì di avere il male dentro passò il tempo che gli restava a guardare gli astri dal telescopio sul balcone. «Credo che cercasse un perché nelle stelle, ma se n'è andato senza trovarlo».

C'era Giuliana, sorella di Pier Carlo Busto detto Pica, che aveva 33 anni e ogni sera dopo il lavoro in banca andava

a correre sugli argini del Po, senza sapere, e come poteva, che fossero impestati degli scarichi dell'Eternit. Morì alla vigilia di Natale, nel 1988, senza mai aver potuto prendere in braccio la sua Valeria, che aveva appena due anni. Sui manifesti listati a lutto la famiglia fece scrivere: «L'inquinamento da amianto ha tolto Pier Carlo all'affetto di chi lo amava», e fu uno schiaffo in faccia a una città dove quelle morti venivano coperte dal silenzio, perché la realtà faceva troppa paura. «Non esiste contropartita — dice Giuliana — per un vuoto così grande. Ma da oggi è proibito inveire contro il fato. La colpa è di persone che da oggi possiamo definire come criminali».

Paolo Liedholm, nipote del grande Nils che allenò Milan e Roma, è qui per la mamma Gabriella, che era nata nel quartiere Ronzone, dove c'era lo stabilimento Eternit, e da giovane giocava a pallavolo sulle strade lastricate dal polverino d'amianto che l'azienda regalava, «generosamente» è scritto nell'atto di donazione, alla città. «Credo che questa sentenza serva soprattutto da monito» dice. «Mai più, non deve accadere mai più». Non ci sono frasi epiche o da scolpire nel marmo, tra queste persone semplici travolte da un male invisibile, colpevoli solo di essere cresciute nella città segnata da una maledizione portata dagli uomini. Era importante esserci, era importante che qualcuno dicesse che è successo davvero.

Neppure Romana Blasotti Pavese ricorda quando tutto è cominciato. Si è tenuta dentro le lacrime per trent'anni, lei che ha perso il marito, la figlia, la sorella, un nipote e un cugino. Dopo, ha sempre detto, dopo piangerò. Non c'è riuscita, invece, perché il dolore ti prosciuga, ti trasfigura. «Vedremo ancora tanti amici morire e abbiamo ancora tanta rabbia e tanta strada da fare». Nell'ultimo anno a Casale Monferrato sono morti in 58. Un'altra decina di persone è ormai agli sgoccioli delle cure palliative. Nessuno ricorda come è cominciata la maledizione, nessuno può dire quando finirà.

**Marco Imarisio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il magnate svizzero

Stephan Schmidheiny, 65 anni, svizzero (foto Arsa), è stato condannato a 16 anni di reclusione con il barone belga Louis De Cartier De Marchienne, 91 anni. Fondatori della Eternit, rispondevano di omissione dolosa di cautele e disastro doloso. Non erano in aula ma i loro legali hanno annunciato ricorso in appello



La lettura Il presidente Giuseppe Casalbore legge il verdetto (Reuters)

**R2**

## Generazione "startup" il business dei ventenni

RICCARDO LUNA

**O**LTRE il posto fisso, forse non c'è il baratro. C'è un esercito di startup che si è finalmente messo in moto. Alzate lo sguardo. In Cile qualche giorno fa una startup italiana ha vinto la gara mondiale per i migliori progetti di innovazione e business. "Doochoo" propone un sistema per fare i soldi con i sondaggi in Rete e ha già conquistato clienti come Ikea e Toyota.

ALLE PAGINE 49, 50 E 51

Le nuove imprese del Web oggi sono il vero motore dell'occupazione. Lanciate da giovani e giovanissimi fatturano milioni e il mondo ce le invidia

# Startup

## L'Italia del futuro

### Il nuovo business dei giovani.it

**Il modello per molti è Zuckerberg "perché sa rendere felici un miliardo di utenti"**

**Il Fondo Italiano ha deciso di destinare 50 milioni di euro al finanziamento dei venture capital**

RICCARDO LUNA

**O**ltre il posto fisso, forse non c'è il baratro. C'è un esercito di startup che si è finalmente messo in moto. Alzate lo sguardo. In Cile qualche giorno fa una startup

italiana ha vinto la gara mondiale per i migliori progetti di innovazione e business. Doochoo propone un sistema per fare i soldi con i sondaggi in rete, ha già conquistato clienti come Ikea e Toyota, ed è guidata da un giovane che quando parla sembra sempre che stia per ribaltare il mondo. Paolo Privitera-



ra, veneziano, 35 anni, da dieci negli Stati Uniti («me ne sono andato perché volevo correre»). È uno startupper seriale, nel senso che ne ha all'attivo già sei. Il premio cile-no funziona così: i team scelti vengono ospitati a Santiago per seimesie e incassano 40 mila dollari ciascuno. Tanti? Pochi, se pensate che Doochoo potrebbe essere comprata entro l'anno per 25 milioni di dollari. Dice Privitera: «A San Francisco non ho mai visto tanti startupper italiani come in questi giorni». Un terremoto? «No, è un tumulto». Ecco, tumulto rende meglio l'idea della rivoluzione in corso. Tumulto iniziato da un po': l'8 dicembre a Parigi un'altra startup italiana ha vinto LeWeb, il più importante evento europeo dedicato all'economia digitale.

**P**er i francesi è stato uno shock: appena qualche giorno prima il presidente Sarkozy faceva i sorrisini quando gli nominavano *les italiens*. Antonio Tomarchio, 29 anni, partito da Giarre, provincia di Catania, sapeva di dover battere anche lo spread della credibilità: è salito sul palco ed ha baragiato la concorrenza parlando di Beintoo (una piattaforma per applicazioni legate al gioco che ha tre milioni di utenti al giorno, di cui un milione solo in Cina). Ancora un passo indietro: a ottobre aveva fatto scalpore il fatto che Mashape, l'impresa di tre ventenni che avevano polemicamente lasciato l'Italia, era stata finanziata con circa un milione e mezzo di dollari dal numero uno di Google e dal fondatore di Amazon, ovvero la Champions League della Silicon Valley. Ma il tumulto non riguarda solo gli *startupper* lontani. Se restiamo ai casi di successo, quello forse più eclatante in questi giorni è AppsBuilder, piattaforma per farsi da soli applicazioni per telefonino, creata da un ingegnere del Politecnico di Torino di 25 anni, Daniele Pelleri: in undicesime ha già sfornato 20 mila apps che sono state scaricate oltre un milione di volte.

Questo elenco potrebbe non finire mai. E vuol dire in fondo una cosa sola: avanza una generazione di *startupper*. Sono di solito molto giovani, in prevalenza uomini ma ci sono tanti casi di donne (RisparmioSuper di Barbara Labate è il più noto). E poi: sanno usare benissimo la Rete; parlano alla perfezione almeno l'inglese; viaggiano in economy anche quando hanno successo perché i soldi non si sprecano; spesso all'inizio non hanno un vero ufficio e sanno raccontare il loro progetto in tre minuti esatti, non una misura qualsiasi, ma il tempo di una corsa in ascensore con un potenziale investitore (di

qui la formula americanissima degli "elevator pitch" per le ormai tantissime competizioni a caccia di capitali). Ma, soprattutto, gli *startupper*, non sanno cos'è il posto fisso. «Il nostro obiettivo nella vita non è trovarci un lavoro, ma creare lavoro», ha scolpito nel web Max Ciociola, 34 anni, fondatore di musiXmatch e «startup activist». L'occasione fu la sua «lettera di uno *startupper* a Berlusconi» e la frase in realtà non è originale: è una citazione della risposta che il rettore di Harvard dà ai gemelli Winklevoss nel film "The Social Network". Ecco, Mark Zuckerberg per molti è un modello: «Ha successo — secondo Ciociola — perché sa rendere felici un miliardo di utenti».

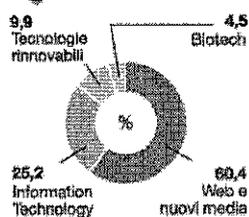
Gli *startupper* ci sono sempre stati. Alla fine degli anni Novanta, con la cosiddetta *new economy*, anche in Italia ci fu un fiorire di nuove imprese legate al web. Molte fallirono, mentre alcune sono diventate grandi, molto grandi: come Yoox, il portale per vendere la moda online, creato da Federico Marchetti dodici anni fa e sbarcato in Borsa nel 2010 sfidando la crisi. Proprio l'altro giorno Yoox ha reso noto di aver chiuso l'anno con ricavi netti per quasi 300 milioni di euro (più 35 per cento sull'anno precedente): ecco cosa è diventata una startup in cui all'inizio credeva solo Else-rino Piol, il decano degli investitori italiani. Ora c'è una nuova ondata e diversa. È molto più alta. Facciamo un esempio. Un anno fa, in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia, Telecom Italia e il Premio Nazionale Innovazione si erano messi in testa di trovare "i Nuovi Mille": sembrava un obiettivo esagerato scovare mille aspiranti *startupper* in un paese in cui si diceva che «gli eventi per startup sono più numerosi dei progetti». Si iscrissero in oltre duemila: calcolando quattro o cinque persone dietro ogni progetto, voleva dire diecimila potenziali *startupper*. Un piccolo esercito per fare una nuova Italia. Neanche tanto piccolo, in fondo. Oggile imprese rischiose, innovative ma con dentro il seme del futuro, non sono più l'eccezione di moda: sono la maggioranza. Secondo le stime della Camera di Commercio di Monza e Brianza, nei primi tre mesi del 2012 per la prima volta ci sarà uno storico sorpasso: i ventenni che apriranno una impresa (19 mila) saranno di più di quelli che troveranno un posto di lavoro a tempo indeterminato (18 mi-

la). Inoltre i primi assumeranno seimila persone. L'esempio più eclatante in casa nostra è quello di Groupon, il colosso dei coupon scontati lanciato nel novembre 2008 a Chigago da Andrew Mason. Alla fine del 2010 Giulio Limongelli, 30 anni e un curriculum lungo un metro, ha aperto la sede italiana a Milano: da allora ha assunto — a tempo determinato — 450 persone. Di media una al giorno. Quanti altri lo hanno fatto in Italia? Nell'attuale sistema economico sono le startup l'unico motore di nuova occupazione: fu questa conclusione di un report della fondazione Kaufmann a convincere il presidente Obama a lanciare — esattamente un anno fa — il progetto Startup America, ovvero una rete di incentivi, facilitazioni e collegamenti per far ripartire l'economia americana con una formula che andava "oltre il posto fisso". In Italia un progetto simile non c'è ancora ma alcuni tasselli stanno andando al posto giusto. Il primo è stato la possibilità per gli under 35 di costituire società semplificate con un euro di capitale e senza notaio. Sembra poco, ma è una svolta i cui effetti si vedranno presto. In questi giorni tantissimi ragazzi stanno aspettando che questa previsione del decreto Crescita diventi operativa per trasformare il loro progetto in un business. Nasceranno migliaia di startup? «Possibile. Ma per farle crescere servirà il *venture capital*», risponde Gianluca Dettori, ex *startupper* di successo degli anni Novanta, felicemente passato nel ruolo di talent scout dell'innovazione. «In fatto di *venture capital* siamo l'ultimo paese d'Europa, per ogni dollaro investito in Italia, la Svizzera ne investe 69, l'Olanda 62 e persino Portogallo e Grecia fanno meglio di noi». Come rimediare? Un anno fa, era il 2 febbraio, alla Camera dei deputati il premio Nobel per l'Economia Edmund Phelps venne a sostenere la causa di una "Banca dell'innovazione". Ad ascoltarlo, fragli altri c'erano due ministri del governo Monti: Corrado Passera e Francesco Profumo. Non è un caso quindi che oggi si stia andando in quella direzione. Spiega Massimiliano Magrini, ex capo di Google Italia, oggi attivissimo investitore di capitale di rischio: «Il Fondo Italiano ha deciso di destinare 50 milioni di euro al finanziamento dei *venture capital*. Sono tanti soldi per il nostro mercato». Se sapremo approfittarne, può essere un anno memorabile. Startup, Italia!

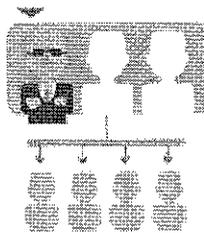
© RIPRODUZIONE RISERVATA

*A marzo, il sorpasso: sono più i ventenni che fondano imprese di quelli che trovano un lavoro. Perché oltre il posto fisso ci sono loro: gli "startupper". Usano al meglio la Rete, parlano più lingue, viaggiano molto e non sprecano i soldi con cui trasformano idee innovative in micro-aziende di successo*

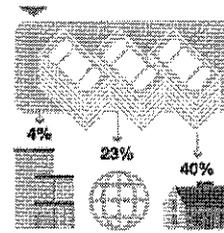
**COSA FANNO E DOVE SONO**  
Le startup italiane si occupano soprattutto di web (60%), di tecnologie dell'informatica e della comunicazione (25%), ma anche di rinnovabili (10%) e biotech (5%). Hanno sede al Nord (39%) più che al Centro (35%) e al Sud (10%)



**PROFILO DA "STARTUPPER"**  
32 anni, maschio (ma le donne sono in aumento), laureato (facoltà scientifiche nel 61% dei casi) in lavoro da solo: il team è composto da 2/3 persone, e assumono poi 3 o 4 dipendenti

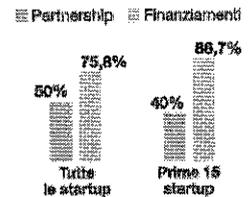


**CON QUALI SOLDI?**  
L'investimento di partenza è mediamente 70 mila euro, reperiti nel 40% dei casi tra amici, familiari e conoscenti. Il 23% delle startup trovano sostegno economico da partner esterni. Il 4% da società di venture capital



**I BISOGNI E LE PROSPETTIVE**  
Per poter crescere il 69% delle startup italiane cerca risorse finanziarie dalle società di venture capital e nel 50% dei casi necessita di partner strategici per sviluppare l'idea di business. Oltre il 60% si evolve e afferma sul mercato

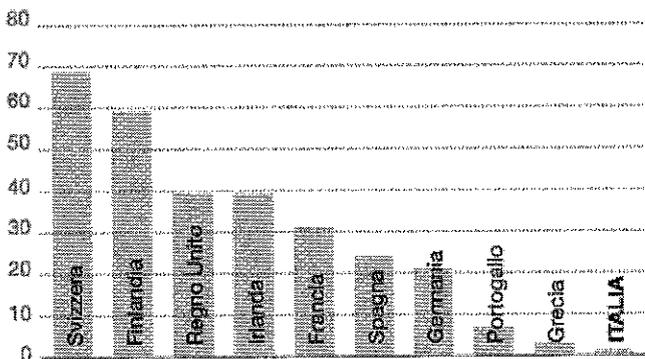
**Che cosa cercano**



Fonte: "Startups in Italy, Facts and Trends" (Mind the Bridge, 2011)

**Ultimi in Europa**

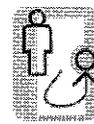
Investimenti venture capital (in dollari) pro capite



**Eventi e progetti**



**StartCup-PNI**  
Circuito di competizioni per startup in ambito universitario: il premio finale è assegnato dal Presidente della Repubblica



**Working Capital**  
Progetto di Telecom Italia: per la prossima (quarta) edizione si trasforma per sostenere attivamente le startup



**Wind Business Factor**  
Progetto di Wind, con TheBlogTv, per scoprire il fattore business dei giovani talenti. Non dà soldi ma solide opportunità di finanziamento



**Percorsi dell'innovazione**  
L'area di SMAU dedicata alle startup. Dopo le tappe locali per selezionare i migliori progetti, vetrina finale dove gli startupper possono incontrare i venture capitalist



**Startup Initiative**  
Progetto di Intesa-San Paolo per startup tecnologiche. Fornisce coaching e incontro con investitori



**TechGarage**  
Associazione non profit per valorizzare talento imprenditoriale e innovazione, promuovendo la conversione di idee e tecnologie in startup



**Startup weekend**  
Format internazionale, edizioni anche in Italia: in un weekend i migliori progetti dedicati al web e alle app sono proposti, votati e realizzati



**InnovationLab**  
Ciclo di seminari in partnership con le università romane con evento finale a cui partecipano i venture capital italiani. In premio borse di studio in Israele

I LAVORATORI CHIEDONO CHE SIA RESO PUBBLICO IL PIANO INDUSTRIALE

# I sindacati a Erg: «Fate chiarezza»

## È allarme dopo l'addio al petrolio. «Che succederà alla sede di Genova?»

### IL CASO

GILDA FERRARI

**GENOVA.** L'uscita dalla raffineria di Priolo preoccupa le organizzazioni dei lavoratori e fa esplodere la richiesta di «conoscere il piano industriale» che disegnerà la nuova Erg del futuro. In attesa che la società presenti i risultati del bilancio 2011, il prossimo 6 marzo, alla comunità finanziaria, il fronte sindacale si muove compatto con l'obiettivo di conoscere il percorso che uno dei più grandi gruppi petroliferi d'Italia intende intraprendere a seguito dell'uscita dal settore della raffinazione. Dopo la recente vendita di un ulteriore 20% al partner russo Lukoil (che sale all'80%), l'uscita integrale da Isab è stata rinviata, per l'ultimo 20%, al 2013.

Il primo allarme è stato lanciato dalla segreteria nazionale della Filctem Cgil, che da Roma ha chiesto un incontro alla società che ha sede a Genova. Sul territorio, invece, le segreterie provinciali dei chimici affronteranno la questione stamani (è previsto anche un incontro sull'Eni), con l'obiettivo di chiedere «l'avvio rapido» di un «confronto tra le parti». Nel frattempo, già ieri, un «incontro urgente con l'azienda» è stato chiesto dalla rappresentanza sindacale unitaria.

«Con la cessione della raffineria di Priolo vengono al pettine nodi che è giunto il momento di affrontare. - osserva Antonio Griffi, segretario provinciale a Genova della Filctem Cgil - L'azienda deve informarci circa le ricadute occupazionali che l'uscita da

Isab avrà sulla sede di Genova, dove lavorano circa 350 persone in parte impiegate proprio in quel business. Più in generale - aggiunge Griffi - crediamo sia fondamentale conoscere i progetti industriali del gruppo, quali investimenti intende fare e quando. Quello delle rinnovabili è infatti un segmento che ha una sua prospettiva, ma che non è certo in grado di sostituirsi alle attività condotte finora da Erg. È in atto un parziale spostamento da attività industriali ad altre di tipo finanziario: scelta legittima, ma il tema va affrontato».

Di approccio industriale e finanziario parla Marco Granata, segretario provinciale della Femca Cisl a Genova. «Ora che viene meno l'attività di raffinazione - commenta Granata - è più che mai importante comprendere se anche TotalErg rappresenta una strada capace di offrire opportunità di sviluppo oppure no. Senza la raffinazione quello della distribuzione resta un'attività "monca", alla filiera viene meno una gamba e questo può essere un problema, tanto più che la joint venture con i francesi di Total ha già comportato sacrifici con la chiusura della sede Total a Milano. Sulle rinnovabili - aggiunge il segretario di Femca Cisl - abbiamo avuto modo di confrontarci con l'azienda in passato, ma adesso ci pare di registrare un rallentamento degli investimenti sui progetti. Forse gioca un ruolo anche il fatto che sull'impianto Cip6 siciliano gli incentivi dello Stato stanno per venire meno: non vorremmo che le rinnovabili fossero state cavalcate solo per cogliere un'opportunità». Granata è convinto che, da un lato, «le rinnovabili da sole non bastino a fare industria» e, dall'altro,

«che non ci sia nemmeno interesse investire in fonti di produzione di energia tradizionali». Preoccupazioni che, secondo la sindacalista Betti Colli, segretario provinciale genovese e responsabile regionale dei chimici della Uil, «andrebbe affrontate insieme».

«Sono passati oltre sei mesi da quando abbiamo avuto le ultime notizie dall'azienda. - dice Colli - Ci avevano detto che saremmo stati convocati a piano industriale tracciato, ma non è più successo e nel frattempo dalla raffinazione siamo quasi usciti del tutto. Le relazioni sindacali sono sempre state buone, negli ultimi tempi si sono fatte sporadiche. Erg non ha mai lasciato nessuno in mezzo alla strada e non credo lo farà mai, però non possiamo nasconderci dietro a un dito».

La cessione dell'impianto di raffinazione di Priolo a Lukoil frutterà a Erg - secondo l'accordo del 2008 - 1,34 miliardi di euro complessivi. Dopo che è stata annunciata la vendita del penultimo 20% per 400 milioni di euro ai russi, Erg ha reso noto che la joint venture Lukerg Renew ha rilevato da Raiffeisen Energy & Environment un parco eolico da 40 megawatt in Bulgaria per 52 milioni di euro. La prima notizia non ha convinto la Borsa (il titolo aveva perso l'1,89% mentre l'indice delle blue chips aveva messo a segno un rialzo del 2,76%) e la seconda non ha rassicurato il fronte sindacale.

gilda.ferrari@ilsecoloxix.it  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MF 11/2/2012



di Raffaele Ricciardi

## SEGRETI BANCARI

### **La Banca Sviluppo Economico finisce sulla lavagna dei cattivi di Bankitalia**

Poco più di due anni di vita e già una sanzione Bankitalia in curriculum: è il caso della Banca Sviluppo Economico. I vertici dell'istituto catanese, nato nel 2009, sono stati multati dagli organi di vigilanza di Palazzo Koch per carenze nell'organizzazione e nei controlli interni da parte dei componenti del board e del direttore generale. La sanzione ammonta a 81 mila euro, ripartiti tra i consiglieri, presidente **Maurizio Lipari** compreso, e il dg. La mano di Bankitalia è stata più ferma proprio nei confronti del direttore (ed ex presidente del cda) **Francesco De Simone**, che si è visto recapitare a firma del vicedirettore generale di Bankitalia **Giovanni Carosio** una multa più salata rispetto ai colleghi (3 mila euro di maggiorazione, per un totale di 9 mila). Le sanzioni sono arrivate in un periodo di stanca per la banca siciliana, il cui progetto, partito in grande stile, sembra essersi un po' arenato. Lo dimostrerebbero alcune iniziative annunciate ma finora non andate in porto, come le progettate alleanze con banche straniere o l'apertura della sede di Modica (Ragusa)



Giovanni Carosio

**IL RAPPORTO****Nel Meridione  
solo il 6%  
delle grandi  
imprese**

PALERMO. La grande impresa non abita al Sud. Dove ha sede solo il 6% delle circa duemila grandi realtà industriali italiane, con oltre 500 addetti. Le cose non migliorano di molto se si analizzano i numeri delle medie imprese, con un numero di impiegati che va dai 50 ai 500: sono l'8% del totale nazionale. Dati che fotografano un'Italia in cui continua ad allargarsi la forbice tra Nord e Sud e che evidenziano il rischio "desertificazione industriale" per le regioni meridionali. I numeri sono contenuti nello studio "Le

imprese industriali del Mezzogiorno. Rapporto sui dati cumulativi di bilancio 2008-2010", realizzato dalla Fondazione Ugo La Malfa e presentato ieri a Palermo. L'altra faccia di una medaglia che resta negativa su entrambi i fronti è rappresentata dall'occupazione. Su una popolazione totale di circa 25 milioni di persone, gli addetti alla media e grande industria al Sud si aggirano sulle 140 mila unità, dato che in Sicilia scende a 14 mila. "È necessaria un'Agenzia che si occupi

del trasferimento delle imprese al Sud", ha spiegato Giorgio La Malfa, consigliere della Fondazione e figlio dello statista nato a Palermo nel 1903. "I dati evidenziano organicamente una situazione purtroppo nota, le cui cause non vanno ricercate solo in Sicilia", ha sottolineato il governatore Lombardo. Serve un piano di interventi condiviso con Roma da presentare in sede europea.

**SALVO CATALDO**

## IL PRESIDENTE LOMBARDO

## «Quasi pronti tutti i bandi e i decreti per i 60 mln»

CATANIA. L'agricoltura siciliana, messa in ginocchio dalla crisi strutturale e dalle contingenze tutte negative, ha bisogno di ossigeno. E l'ossigeno potrebbe arrivare presto, attraverso il Ddl che è stato approvato un paio di mesi fa all'Ars e che recepisce una serie di provvedimenti che sarebbero dovuti rientrare nella legge finanziaria. Dopo una serie di incontri multilaterali con le categorie produttive si è arrivati a quel disegno di legge approvato in Assemblea per portare immediatamente 60 milioni agli agricoltori dell'isola.

Nei giorni scorsi, proprio con un'intervista al nostro giornale, era stato il deputato regionale del Partito Democratico, Concetta Raia, a sollevare il caso del ritardo nell'attuazione dei provvedimenti contenuti nel Ddl. «È un peccato che ancora sia tutto fermo e che non sia stato possibile per intoppi burocratici - aveva detto - sbloccare questo disegno di legge e renderlo pienamente operativo, in un momento di enorme difficoltà per tutto il settore agricolo siciliano».

La questione, così, è tornata all'attenzione del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, che spiega: «Quel provvedimento è stato fortemente voluto da tutti, perché abbiamo piena consapevolezza dell'importanza che ha per l'economia dell'Isola rilanciare l'agricoltura. Ho parlato con gli uffici e l'iter legato al Ddl approvato è in via di totale definizione. Si sta lavorando al completamento dei decreti attuativi e dei bandi che consentiranno alle imprese che ne hanno diritto l'accesso ai finanziamenti straordinari e ai fondi».

Il governatore aggiunge che la legge non è stata rallentata, c'era biso-

gno di elaborare e preparare documenti precisi per i decreti attuativi. «Sto seguendo personalmente l'iter», ha detto ancora il governatore - stiamo imprimendo un'accelerazione alle procedure adesso che i decreti sono praticamente pronti e direi che nei prossimi giorni tutto il meccanismo di accesso ai fondi sarà operativo».

Ma Lombardo in queste ore si mobilita anche contro le deroghe dell'Ue nei confronti dell'agricoltura extracomunitaria: «Esprimo ferma contrarietà alle misure di liberalizzazione per i prodotti agricoli e ittici contenute nell'ipotesi di accordo tra Unione Europea e Marocco», dice Lombardo - e aggiunge - denuncio i rischi gravissimi per la nostra economia e, in particolare, per il settore specializzato nella coltivazione di ortaggi e frutta - continua Lombardo - e ciò non solo per l'attuale grave crisi di mercato, ma anche per la salvaguardia stessa delle nostre produzioni. Le produzioni siciliane, come è noto, devono rispettare parametri e standard imposti dall'Unione Europea, ad esempio in materia di protezione ambientale, condizione del lavoratore e sicurezza alimentare. In base a questo accordo, le produzioni siciliane e meridionali finiranno col subire la concorrenza di mercati non soggetti agli stessi vincoli normativi e che affrontano costi di manodopera inferiori determinando prezzi di vendita molto più bassi. Faccio appello al presidente Monti nonché a tutte le forze politiche affinché si manifesti la massima mobilitazione per evitare che una votazione favorevole penalizzi ancora di più la Sicilia».

A. LOD.

## MALTEMPO IN ITALIA: NESSUNO SPAZIO DI MERCATO IN PIÙ PER LE AZIENDE AGRICOLE SICILIANE

# Strategie confuse e infrastrutture carenti ecco perché non sfruttiamo le crisi altrui

MARIO BARRESI

CATANIA. Domanda: c'è qualche settore dell'agricoltura siciliana che è riuscito ad avvantaggiarsi delle "disgrazie" altrui avvenute da Reggio Calabria in su? Per dirla in termini più chiari: il maltempo di questi giorni ha favorito le aziende di casa nostra? La risposta, per entrambe le formulazioni dell'interrogativo, è la medesima: no. Purtroppo, per alcuni fattori che spiegheremo, quando le calamità colpiscono la nostra isola siamo soggetti all'invasione dei prodotti concorrenti dall'Italia e dal Mediterraneo. Quando invece sarebbe il momento di vincere cinicamente "fuori casa", il nostro tessuto produttivo e commerciale non riesce ad approfittarne.

«È triste doverlo ammettere - dice Sandro Gambuzza, presidente della Camera di Commercio di Ragusa - ma il mercato globalizzato oggi si basa molto sul principio di concorrenza anche e soprattutto nei momenti di difficoltà altrui. Eppure in questo caso la nostra agricoltura è stata talmente danneggiata da un inizio d'anno all'insegna delle emergenze da non poter nemmeno pensare di trasformare in un'opportunità le crisi produttive degli altri competitori nazionali. Fra blocco interno, scioperi nazionali e gelate, il 2012 per l'agricoltura siciliana, di fatto, deve ancora cominciare...».

Eppure c'è chi assicura che i prodotti "made in Sicily" sono arrivati regolarmente nelle piattaforme della grande

distribuzione organizzata. Sebastiano Cosentino, consigliere di Fruit Imprese, che raggruppa una ventina di "big" dell'esportazione (oltre il 50% degli agrumi con destinazione Italia ed estero), abbatte un luogo comune molto diffuso in queste ore: «La consegna dei nostri prodotti è stata regolare. E non c'è stato alcun aumento: né per i prezzi di conferimento, né per quelli finali per i consumatori. Basta vedere i prezzi nei siti dei distributori prima e dopo il maltempo». Per l'agrumicoltura questo è il periodo di maggiore sforzo produttivo e commerciale, soprattutto per arance rosse, Washington Navel e limoni. «Più che avvantaggiarsi dei problemi altrui - ricorda Cosentino - in questi giorni abbiamo cercato di recuperare i danni provocati dal blocco dei Forconi, riportando il nostro potere contrattuale con la Gdo a livelli accettabili. Non è facile, perché operiamo in condizioni di dumping: i produttori vendono in campagna a prezzi mortificanti, nonostante un costo di produzione sempre più insopportabile».

E allora sembra ormai assodato che le imprese agricole siciliane non sono nelle condizioni di "vincere facile". Lo conferma Massimo Franco, presidente di Confagricoltura Siracusa: «La Spagna, grazie a una rete imprenditoriale ben strutturata e a un sistema di trasporti affidabile, riesce ad aggredire i nostri mercati quando noi abbiamo un problema. Ma il viceversa non succede mai, nemmeno sul campo nazionale: il settore

ortofrutticolo, e in particolare zucchine, pomodoro e lattughe, avrebbe potuto sopperire alle carenze del mercato nazionale in questi giorni di maltempo. Ebbene, non ci siamo riusciti: per l'affaticamento delle piante per la raccolta ritardata nella settimana di blocco siciliano, ma soprattutto per il deficit infrastrutturale della nostra regione. Penso alle "autostrade del mare": le inseguiamo da anni senza risultati».

Ma allora non c'è proprio nulla di buono da prendere? «Una cosa a dire il vero c'è», ci rassicura, ma fino a un certo punto, Federica Argentati, presidente del Distretto "Agrumi di Sicilia". E spiega il concetto: «Finalmente noto una diffusa consapevolezza che non si può andare avanti così. A ciò si aggiunge uno sforzo comune nel rimettere finalmente l'impresa al centro di tutto. Più impresa, più associazionismo, più organizzazione, più progetti di sviluppo che vadano al di là del nostro lato. Anche i forconi, gli scioperi e il maltempo hanno contribuito ad aprirci le vedute. E speriamo che sia la volta buona».

### Produzione ed export

«I competitori, quando siamo in difficoltà, ci "invadono". Il viceversa non succede quasi mai»

# Un'Autorità per il rating antimafia Pd e Pdl firmano con l'Udc

**I capigruppo del Pd e del Pdl hanno firmato la mozione Udc al Senato per istituire il «rating antimafia» per le imprese virtuose, la proposta lanciata su l'Unità da Antonello Montante, vicepresidente di Confindustria Sicilia.**

## NATALIA LOMBARDO

È stata rapida la risposta del Parlamento alla proposta lanciata da Antonello Montante, vicepresidente di Confindustria Sicilia, dalle colonne de l'Unità il 28 gennaio scorso: ieri i capigruppo del Pd e del Pdl al Senato, Anna Finocchiaro e Maurizio Gasparri, hanno firmato la mozione per stabilire un rating antimafia per le imprese, presentata da Gianpiero D'Alia, capogruppo Udc

a Palazzo Madama. Una «tripla A» alle aziende che rompono il muro di passività contro la criminalità organizzata, così da facilitare le imprese che adottano un codice etico e premiare chi denuncia il racket.

La soluzione indicata dai senatori è quella di «costituire un'Autorità pubblica indipendente addetta alla valutazione delle imprese, con il compito di garantire vantaggi a quelle con «rating» alto, come l'applicazione di tassi di sconto o titoli di preferenza nella pubblica amministrazione».

## UN'AGENZIA AD HOC

Nella mozione è indicata l'ipotesi di estendere le competenze a «una Autorità indipendente già esistente, quale la Banca d'Italia o l'Antitrust».

Un rating con «aggiornamento continuo», ogni tre mesi, «per mantenere attivo e costante il controllo di legalità e del rispetto della legalità delle attività imprenditoriali».

Antonello Montante è soddisfatto della risposta parlamentare, e la mozione «può essere d'aiuto in quel tavolo di confronto che il ministro dell'Interno Cancellieri si è impegnata a convocare con le parti sociali». Secondo il vicepresidente di

Confindustria Sicilia, però, se la nascita di «un'Autorità è necessaria, ma «il coordinamento deve essere gestito dal ministero dell'Interno, con la partecipazione della Dna, la Direzione nazionale Antimafia», spiega Montante a l'Unità, «e poi con il sistema bancario, più l'Abi che la Banca d'Italia, e l'Antitrust».

Perché, secondo l'ideatore del rating antimafia, «per capire se un'azienda è virtuosa ci vogliono i dati», raccolti in modo capillare «nell'enorme archivio dell'Interno» e alla Dna; allo stesso tempo «ci deve essere un accordo tra le banche e privati quali può essere Confindustria».

## IL RUOLO DEL MINISTERO

Il processo è comunque avviato, la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, aveva subito accolto con entusiasmo la proposta, così come Pietro Grasso, procuratore nazionale Antimafia, ritiene «decisivo» attribuire un rating più alto alle imprese virtuose. Lo stesso Montante sembra confortato sia dalla mozione parlamentare che dall'interesse attivo del ministro Annamaria Cancellieri dimostrato in un recente incontro al Viminale, insieme all'intenzione di convocare un confronto tra le parti. Però, avverte il vicepresidente degli industriali siciliani, «bisogna accelerare, è ora che le banche si muovano». ♦

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

LA REGIONE SUL «PROGETTO BARCA»

# Albert: in aprile sarà pronto il piano lavoro per la Sicilia

GIOIA SCARLATA

**PALERMO.** Governo nazionale e regionale sono a lavoro per mettere a punto con la supervisione di Bruxelles il piano straordinario per l'occupazione in Sicilia annunciato dal ministro alla Coesione sociale Fabrizio Barca qualche giorno fa. "Il piano esecutivo dovrebbe essere già pronto entro aprile - dice il dirigente generale Ludovico Albert, Autorità di gestione dell'Fse. Giovedì a Roma il primo incontro operativo alla presenza anche di funzionari di Bruxelles della Direzione generale Occupazione. I tempi degli interventi sono contingentati.

"Con il piano esecutivo si darà il via ai bandi e in autunno il programma potrà entrare in azione", dice. Da definire è innanzitutto l'entità delle risorse a disposizione e che arrivano dalla rimodulazione del Po Fse Sicilia: si va da un minimo di 400 a un massimo di 590 milioni spendibili nei prossimi 4 anni. Secondo le prime stime fatte dagli uffici regionali e trasmesse al ministero ad essere beneficiari dal ventaglio di interventi sarebbero almeno 50 mila giovani disoccupati o inattivi. La novità del piano sta nel coniugare interventi formativi a bonus per l'ingresso nel mondo del lavoro. Per i diplomati o in possesso di qualifica professionale vengono previsti tirocini retribuiti in azienda per 6 mesi con voucher all'azienda che fa il tutoraggio e bonus occupazionali alle imprese che assumono il tirocinante alla fine del percorso, in maniera differenziata in base alle ore settimanali del contratto.

Per i laureati che puntano ad aprire un'attività autonoma, invece, la formazione passa attraverso un anno di attività in studi professionali (che dovranno contribuire alla retribuzione per un terzo) e prosegue con bonus per l'avvio dell'attività autonoma. E poi c'è "Prima impresa giovani" dedicata soprattutto alle donne

per formare, tutorare e contribuire in conto capitale alla nascita di nuove imprese. "Abbiamo inviato il piano - dice Ludovico Albert - ai ministri Barca e Fornero a dicembre, prima di conoscere i dati sulla certificazione della spesa del Po Fse che, grazie agli interventi messi a punto, ha avuto una accelerazione. Quando sono arrivato, la spesa certificata era ferma a 77 milioni di euro, al 31 dicembre è arrivata a 346,3 milioni". Una cosa è certa: il piano opererà secondo una modalità sinergica e complementare al Po Fse (in totale poco più di 2 miliardi) con interventi integrati (orientamento-formazione-incentivi all'inserimento lavorativo) ma anche di accompagnamento e di sistema per superare i fattori strutturali del sistema formazione siciliana, considerata polmone clientelare della politica da 270 milioni l'anno. Così, se per la prima volta la program-

mazione dei corsi 2012 sarà a carico del Fondo sociale europeo, con un parametro orario unico di 127 euro, il piano straordinario per il lavoro prevede, tra l'altro, "riqualificazione del personale" degli enti e "incentivi alla aggregazione e alla specializzazione attraverso la creazione di poli formativi settoriali e di partnership stabili con Imprese e Università". Prevista anche la creazione di banche dati su tutto il sistema della formazione e delle politiche per il lavoro per il monitoraggio dei risultati ottenuti da Corsi e Centri per l'Impiego. Come dire: "a comandare sull'utilizzo dei fondi sarà d'ora in poi il raggiungimento degli obiettivi". Tra gli altri, la percentuale di successo in fatto di ingresso nel mondo del lavoro. Tutto questo mentre il Comitato di valutazione sta passando in rassegna i progetti di formazione del 2012.



LUDOVICO ALBERT

**L'Iter.** Giovedì a Roma il primo incontro operativo con la supervisione di Bruxelles. Da definire l'entità delle risorse

*Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile*

AMMINISTRAZIONE IN DIFFICOLTÀ, LANCIATO UN SOS AL GOVERNO NAZIONALE

# Catania, la cassa è vuota

*Il sindaco Stancanelli scrive al premier Monti caldeggiando l'invio di 40 milioni di trasferimenti dallo Stato in ritardo. Altri 10 sono attesi dalla Regione. Nel frattempo sono a rischio stipendi e servizi essenziali del Comune. Vertice con i sindacati*

DI CARLO LO RE

**È** un grido d'allarme serio quello lanciato al governo centrale dal sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli. «Se non verrà garantita l'erogazione delle spettanze dovute dai trasferimenti previsti», ha scritto il primo cittadino etneo al premier, Mario Monti, «circa 50 milioni di euro, il Comune non sarà più in grado di assicurare l'erogazione dei servizi essenziali, in primo luogo lo smaltimento dei rifiuti, con evidenti riflessi di ordine pubblico e sulla salute e la sicurezza dei cittadini e si vedrà costretto a venir meno ai propri impegni nei confronti delle cooperative sociali, oltre che nei confronti dei propri dipendenti e delle società partecipate». Stancanelli sta sollecitando con forza l'erogazione delle risorse (40 milioni di euro dallo Stato e 10 dalla Regione) già stanziati per il Comune di Catania, ma ancora non accreditate nelle sue

casce. Nella missiva ai vertici delle istituzioni nazionali e regionali viene inoltre evidenziato come «la mancata riscossione, in tempi brevi, dei crediti, porterà inevitabilmente al collasso le finanze comunali».

Le opposizioni cittadine, ovviamente, attaccano. Il Pd ha ricordato che «è stato proprio Stancanelli a lavorare in Senato sul federalismo fiscale che in alcune parti sta contribuendo in maniera decisiva all'indebitamento dei

Comuni. Oggi si accorge di alcune gravi anomalie. E soprattutto finalmente ammette che ci sono gravi problemi finanziari al comune di Catania».

Di «tragica farsa» ha invece parlato Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani-Federazione della Sinistra, «Soltanto degli sciocchi», ha proseguito Licandro, «possono credere che una città risanata come sostiene il sindaco poi rischi il default per un ritardo nei trasferimenti di fondi da parte di Stato e Regio-

ne». Licandro ha rilevato che «se il sindaco pietisce 50 milioni, significa che tecnicamente non c'è un soldo in cassa. Spieghi quindi in che cosa consiste il risanamento di cui parla e come pensa

di continuare a tirare avanti in questo modo da irresponsabili, senza un progetto di sviluppo e interventi precisi. Se è in grado con la sua squadra di dare un contributo reale alla città, bene, altrimenti vada via».

Intanto ieri il sindaco ha incontrato i segretari generali provinciali di Cgil, Cisl, Uil e Ugl per riaprire il tavolo di confronto in vista dei prossimi importanti appuntamenti per lo sviluppo cittadino. «Catania», ha dichiarato Stancanelli dopo il vertice, «è una città che in questo momento di crisi avverte più di altre il problema del disagio economico. Mi impegno coi sindacati a salvaguardare lo stato sociale, rifanciando un patto concreto e operativo». (riproduzione riservata)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA SICILIA 14/2/2012

## MERCATI ESTERI

### Piccola industria e Giovani imprenditori insieme

Aprirsi ai mercati esteri per crescere e superare la crisi. Guardare a nuovi sbocchi produttivi oltre confine è una esigenza sempre più sentita dagli imprenditori che vogliono reagire ad una congiuntura economica difficile, ma dalla quale possono nascere nuove spinte e nuovi stimoli per il cambiamento. In quest'ottica, internazionalizzazione non significa delocalizzazione e impoverimento dell'economia locale, ma ampliamento produttivo e integrazione delle attività imprenditoriali. Il messaggio giunge netto dall'incontro organizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Catania in cui si è parlato di strumenti a disposizione delle imprese che vogliono internazionalizzarsi. Paolo Di Marco, direttore dell'Area Sud di Simest, ha illustrato le opportunità finanziarie messe concretamente in campo dalla società partecipata dal ministero delle Attività produttive, operante al fianco delle imprese italiane in oltre 90 paesi nel mondo: "Il nostro obiettivo - ha detto - è accompagnare le piccole e medie imprese all'estero, anche quando hanno esigenze finanziarie di piccola entità". Simest può intervenire a sostegno delle imprese esportatrici con una serie di azioni che vanno dal rafforzamento patrimoniale dell'azienda (con contributi fino a 500 mila euro) alla partecipazione al capitale di rischio in società costituite all'estero (fino al 49 per cento del capitale per un periodo di 8 anni), ma anche con contributi che abbattano gli interessi sui debiti. Sono finanziabili inoltre studi di fattibilità, analisi di mercato e l'acquisizione di quote di mercato in paesi extra Ue. "Siamo in una fase di stagnazione dell'economia - ha affermato Di Marco - in cui le prospettive si riducono. Volgere lo sguardo all'estero diventa indispensabile". Anche il presidente della Piccola Industria di Confindustria Catania, Leone La Ferla, ha sottolineato la valenza strategica dei processi di internazionalizzazione: «È significativo - ha affermato - che proprio Catania risulti tra le province con il più alto tasso di natalità di imprese under 35, un segnale incoraggiante che va ben coltivato perché significa che il territorio ha una buona capacità di reazione alla crisi». «La nostra strategia a sostegno dell'internazionalizzazione - ha osservato il presidente dei Giovani Imprenditori, Antonio Perdichizzi - prevede di utilizzare al meglio i tanti strumenti già esistenti che mette a disposizione il sistema Confindustria, che consentono di cogliere le opportunità che offrono i mercati esteri».

LA SICILIA

**TARSU.** La commissione tributaria dà ragione al Codacons: non si paga, in quei luoghi si sta per pochi minuti

# Sentenza: «Un garage non produce rifiuti»

Tarsu garage: s'ha da pagare oppure no? La Commissione tributaria regionale ha emesso quattro sentenze relative al 2011 ed ha dato ragione agli utenti che, assistiti dal Codacons Sicilia, non si sono arresi per far valere il loro diritto e ha sancito importanti principi in tema di Tarsu garage.

«Le sentenze - spiega l'avv. Floriana Pisani dell'Ufficio Legale Regionale del Codacons Sicilia - evidenziano come, secondo la comune esperienza, il garage di uso privato è luogo adibito al ricovero di uno o più veicoli e quand'anche la persona vi si trattenga per tempi non brevi, non è plausibile ipotizzare che ne derivino rifiuti.

Inoltre il contribuente stesso non ha l'onere della prova di dimostrare

che il garage non produce rifiuti, ma il fatto stesso che il Comune classifichi quel determinato immobile come garage, lo esonera da qualsiasi richiesta di fornire la dimostrazione che non si tratta di un locale idoneo a produrre rifiuti».

«L'avv. Pisani ricorda inoltre che la circolare 22 giugno 1994 n° 95/le della Direzione generale Fiscalità locale ha chiarito che «devono considerarsi esclusi dal calcolo della superficie rilevante per l'applicazione della tassa sui rifiuti urbani quei locali il cui uso è del tutto saltuario ed occasionale e nei quali comunque la presenza dell'uomo è limitata temporaneamente a sporadiche occasioni ed a utilizzi marginali. I giudici tributari di appello con le senten-

ze sopra richiamate, hanno chiarito che i locali adibiti a garage non sono assoggettabili alla tassa sui rifiuti solidi urbani, restando in questi locali del tutto sporadica e di mero passaggio la presenza dell'uomo quale possibile fattore di produzione di rifiuti urbani.

«In particolare - continua la legale - è stato affermato che "essendo ipotizzabile una presenza umana sporadica durante la giornata e che si protrae per pochissimo tempo, anche a volerlo, l'uomo non avrebbe neppure il tempo o l'opportunità di produrre rifiuti".

Verrebbe dunque confermato dalla Commissione Tributaria Regionale che i locali accessori alle abitazioni come i "garage", cantine e solai, utilizzati solo saltuariamente, non sono ricompresi tra le superfici assoggettate alla tassa sui rifiuti solidi urbani come peraltro sostenuto da anni dal Codacons.

La pensa diversamente però il Comune che, in una nota, così argomenta: «La sentenza in questione non elimina tout court la possibilità di tassa-

re anche i garage, ma si limita ad attribuire al Comune l'onere della prova circa la possibilità che anche le pertinenze producano rifiuti. Il provvedimento di una delle sezioni d'appello della commissione regionale tributaria vale solo per il caso specifico, su un argomento controverso e per cui le sentenze sono state e sono spesso tra loro contrastanti, sia in primo che in secondo grado. Va ricordato tuttavia che per effetto delle nuove disposizioni normative, i Comuni hanno l'obbligo di recuperare la spesa totale dei costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani e che un orientamento diverso della tassazione dei garage avrebbe inevitabili riflessi di maggiorazione sull'aliquota impositiva per tutti».

**Il Comune: «Il provvedimento vale solo per il caso specifico, non si elimina la possibilità di tassazione»**